



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.e.24.5

CASTOREO, GIACOMO

Il Prencipe corsaro, drama di Giacomo Castoreo, favola ottava,
da recitarsi alli Saloni. Dedicata all'illustriss. & eccellentiss. sig.
M. Antonio Falier

Valvasense, Venezia 1658

Img: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>



IL
PRENCIPE
CORSARO
DRAMA DI
GIACOMO CASTOREO.

FAVOLA OTTAVA.

Da recitarsi alli Saloni.

DEDICATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

M. ANTONIO FALIER.



IN VENETIA, M. DC. LVIII.

PER IL VALVASENSE.

Cen Licenza de' Superiori.

83. E. 24



ILLVSTRISSIMO,

ET ECCELLENTISS. SIG. SIG.

Et Patron Collendissimo,



Questo Pirata reale ;
che sul Legno della
sua debolezza nel
Mare dell'Vniuerso,
aspira approdar i li-
di della Virtù per
depredarne le Glo-
rie ; hà fidato la sicurezza del suo ca-
mino nel Nome famoso di Vostra Eccel-
lenza . Soauemente sospinto dall' Aure be-
nigne de' suoi fauori , non temerà le pro-
celle

A 2

4
celle malediche di coloro , che inhabili à
tanto cimento , stando alle Rive d'vna ma-
ligna offeruanza , aspettano i proprij ac-
quisti da naufragi dell'altrui Fama . Nell'
Artico del suo gran Merito , anderà se-
guendo vna stella , che mai non tramonta ,
il di cui Lume FALETRA risplendente
di tanti Raggi , quante sono le Virtù di Vo-
stra Eccellenza , che si numerano con le
stelle , perche sono misurate dall' infinito .
Basti il dire , ch'ella sia l'vnico Mecenate ,
ch' assicura la Virtù fuggitiua in vn Secolo
di ferro , all'ombra d'oro di quei Lauri fa-
mosi , che le coronano il Nome . Raccolga
per tanto questo povero TREN C I P E ,
che hauendo sortito dalla Natura vn' esser
reale , è costretto nondimeno dalla Fortuna
à viuer CORSARO ; nè può riandare i
Splendori della prima sua Conditione , che
sotto il Patrocinio di Lei ; perche chiudendo
in seno vn' Animo regio , lo farà apparire
à gli occhi del Mondo , indiademato della
sua Gratia : e viuerà tanto lungamente fa-
moso , quanto la di lei Fama immortalata
dal Sempre . Ed io vedendolo soggetto
à così felice ascendente , perche non douerò
crederne il di lui merito Autore ; ne confes-
serò per vnica formatrice la Benignità di
Lei ,

5
Lei , e consecrando i sensi più riuerenti in
concambio di tanto onore , mi farò sem-
pre conoscer al Mondo

Di V. E. Illustrissima

Deuotiss. & obligatiss. seruitore

Giacomo Castoreo.



LETTORE.



E leggi l'imperfettioni di questo Drama con Animo ben composto, figurane le discolpe tu stesso, perche teco non è necessario, che mi difenda; se con occhio inuido, è superfluo, poiche vn Giudice contaminato condanna senza difesa. Gli accidenti, che mi fecero creder, ch'egli restasse per quest' Anno nell' ombre delle mie Carte, me lo fan publicare carico di quei difetti, che hauerei col tempo emendati. Appagati della splendidezza dell' Apparato, e delle Scene; Parti della generosità di chi hà solo fine di dilettrarti, & sodisfati della virtù di quei Signori, che ne rappresentano le Parti; poiche queste cose non vanno congiunte con la debolezza del Componimento. Ma, se vn'altra volta viene in pensiero ad alcuno di formar Inuettive contra i miei scritti, se non s'intende dell'Arte, lasci

l'im-

l'impresa, ò pure lo facci sapere à chi è tenuto risponderli, e venghi à particolari, per non farsi conoscer ignorante, e maligno. I Versi contrasleginati al margine si lasciano per breuità; stà lieto.

PERSONE.



A 4 PER-



PERSONE.

Altamoro Prencipe, Figliolo d'Argimene Rè di Sardigna, creduto figlio di Bellircano; il cui vero nome è Corismano, prima amante d'Aurispina, e poi di Floridalba.

Bellircano Corsaro creduto Padre d'Altamoro.

Corcute Cavaliero di Mauritania amico d'Altamoro, acceso di Floridalba, il cui vero nome è Ariadeno.

Clitone seruo faceto di Bellircano, familiar d'Altamoro.

Floridalba Figlia d'Argimene destinata sposa à Tarimede.

Tarimede Prencipe della Liguria sposo di Floridalba.

Aurispina Prencipeffa di Mauritania innamorata d'Altamoro, per altro nome Ericlene, in habito di schiaua.

Rustena Vecchia sua assistente
Rosmillo Paggio.

Argippo Gobbo Valetto di Tarimede.

Argimene Rè di Sardigna, Padre d'Altamoro, e di Floridalba.

Osmano Capitano della guardia del Porto.

Alete Messo.

Vn Soldato.

Coro di Cacciatori con Tarimede.

Coro di Cavalieri.

Coro di Soldati con Bellircano.

Fama.

Invidia.

Pallade.

Prologo.

La Scena si figura per le primè attioni vna Selua della Sardigna sù le spiagge riuolte alla Corsica, in quella parte, che meno è dilungata da quell' Isola. Il rimanente si finge nella Città d'Addiazzo in Corsica posta al Mare.



PROLOGO.

Fama. Invidia. Pallade.

D Oue, doue mi guidi,
A quai stracci mi danni
Perfidissima Invidia in questi lidi?

In. Vò strapparti que' vanni
Linguacciuta vagante, onde tù porti
A più remoti Climi
De bugiarti successi, i casi incerti.

Fama. Questi non son demerti:
Sostengo in vita
L'antichità,
Per me smarrita
Mai non farà
La rimembranza
De Prischi Di;
Per lunga v'sanza
Sempre s'vdi,
Che i fatti egregi
Della virtù,
Gli Eroici Pregi,
Spiego quà giù:
Lasciami invidia omai,
Discatenami l'Ale,
Che d'un regio Corsale
Deuo spiegar le glorie in questo dì

Inui.

Inui. Nò, nò, statte pur qui
Legata in questo suol,
Non vò, che tutt' il dì
Vadi 'nnalzàdo anco gl'indegni à vol.

Fam. Deplorabile destin!
Miserabile Virtù
Il tuo vanto è giunt' al fin.
Non può più
La Foriera
Verdadiera
Delle glorie, e de' Trofei,
Dimostrarti qual tu sei
In quest'orrido confin!
Deplorabile destin!

Pall. Figlia eccelsa del Tempo,
Delle Glorie de Numi, e de Mortali
Esploratrice alata,
Chi t'hà così legata?
Chi frà nodo sì vil t'arresta l'Alì?
Squarciati, e laceri
Itene, e libera
La Fama rendasi,
La Fama, a cui nò può Ceppi, o ritorte
Frà gli Auelli formar, ne mè la morte.

Fam. Tua merce Pallade sol
Và la Fama in libertà;
Per le vie, che gira il Sol
Tua virtù dispiegherà.

Pall. Spiega dell'Adria eccelsa
Sù l'eccelfo del Ciel gli alti trofei;
Và su i flutti Pangei,
Doue tinta si vede
Di sanguinosa ecclisse in su l'oriente

A 6 Per

OTTA

Per isfuggirne il brando,
 La tracia Luna à tramontar souente.
 Ma, del Regio Pirata i strani casi
 Publica pur in tanto
 Ad'onta dell'Inuidia in queste Rive,
 Habbi'l tuo vol sempre le glorie a cato.

Inui. Anzi di la compagna
 Sempre l'Inuidia haurai.

F. m. Và, frà gli horridi guai
 Mostro perfido, e vile,
 Ti sia gli Antri di Dite attro Conile.
 Ridete,
 Brillate
 Più liete,
 Più grate,
 Fauille
 Tranquille
 De Fochi del Ciel;
 Sia lucido, e bel
 L'altero
 Sentiero
 Che'l Numo
 Del lume
 Passeggia quà sù.
 Viua, viua la Fama, e la virtù.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

S E L V A.

*Altamoro. Corcute. Clitone. Coro
 di Corsari.*

Cor. Cendi Corcute andiamo.
Alt. Eccomi à cenni tuoi.
Clit. Clitone? (scendo)
 Adagio vn poco, hora di
 Non vorei, che la fretta
 Di por il piede à terra (re.
 Mi facesse inzuppar le bracche in Ma
 Son quì lodato il Cielo.

Alt. A che serue quel lume?

Clit. Ad acciecar la vista à belli humori.

Alt. Sempre frà le sciocchezze. Ascolta

Clit. Ascolto.

Alt. Mentre, noi se n'andremo

A scoprir gli andamenti

Di Floridalba; à procurar, che resti

Pregoniera d'Amor, chi m'incatena;

Quiu ti ferma, e se giungeste in tanto

Cerca

Cerca di trattenerla. Il legno armato
 Fa, che dietro allo scoglio
 Di quì non lungi, si nasconda, a fine
 Che possi ad vn sol cenno
 Raccor la preda amata, e tragittarla
 Con il solito suo corso volante,
 Di Tarimede in onta, al nostro lido.
Clit. Coteſta commiſſione
 Picica di Roſſiano, ad ogni modo
 Farò quanto m'imponi: in ricompenſa
 Non mi merito men d'vna Galera.
Cor. Affrettiamo Altamoro,
 Che, ſe la Prencipeſſa
 Frà diporti di caccia hor ſi trattiene,
 Deue eſſer poco lungi, e non s'aspetti
 Che cinta poi da numeroſo ſtuolo
 Di Cacciatori armati,
 Rendi l'Impreſa, o perigliosa, o vana.
Alt. La rapirei di mano à Giove.
Cor. Andiamo.

S C E N A II.

Clitone.

ANdate. Il Dio de ladri
 Che hà l'ali alle calcagna
 Vi dimoſtri la via di far ritorno,
 Ch'io la veggo intricata.
 Il rubar frà le ſelue, oue ſi ſpeſſe
 S'incontrano le forche, è periglioso.
 O fortuna pelata.
 M'è caduto il feral; s'egli s'ammorza
 Son

Son del tutto all'oscuro,
 Perche queſta Teſtaccia à mio diſpetto
 Tien chiuse le fineſtre. O buona notte
 Non poſſo ſtar in piedi. Il lanternino
 Veglierà vn poco lui. Taci, che viene?
 Ecco la Prencipeſſa.
 Altamoro, Corcute? o là venite,
 Doue diauolo ſiete? (glio
 La preda è quì: Poter del Ciel, che me-
 Occaſione aspettate? e deſſa, o ſogno?
 Sì pure è deſſa, e deſſa. Eh nò da vero;
 E vn Ranocchio bizaro
 Che vā frà l'herbe ſaltellādo al freſco.
 Se lo diſſ'io; queſt'occhi ſciagurati (co.
 M'hā da far impazzir com'vn vigliac-
 Orſù, ſi ſtia ſul graue: hora, che venga.
 Olà, chi m'hà reſpinto?
 Sono quaſi caduto à fè di Giove.
 Vò ſtar da queſta parte
 Acciò Febo, che ſorge
 M'introduca più preſto il dì ne lumi.

S C E N A III.

Florida lba. Argippo. Clitone.

ALba, tū, che togliendo
 Dagli errarj del Sol, l'oro del lume
 Ne riccami le faſce al dì naſcente,
 Dì, ſe vedeſti mai
 Di queſt'Anima mia
 Là frà l'Alme beate Alma più lieta?
Arg. Signora nò; giammai;

Ne

Ne men l'Alba, che pure
 E nuntia del buon tēpo, hà sì buō tēpo.
 Capari, è vna fortuna
 Propriamente da cieco, esser Regina,
 Esser bella, ed'hauere
 Vn Prencipe in consorte
 Con cui trappassi i giorni
 Frà diporti di caccia, e poi le notti,
 Basta, ch'in somma ei ti fa star allegra.

Flo. O del Destin d'Amore
 Dolcissime vicende,
 Non più diletti nò, non più contenti,
 Non cangiate tenore,
 Mi beate à bastanza io non vi credo
 Che possiate influir più dolci euenti.

Clit. O, ò, da Cavaliero
 M'ero scordato di vegliar.

Flo. Chi parla?

Arg. Chi è colui?

Clit. Buona notte, e quì l'amica.

Arg. Hà vn sembiante da sbirro.

Flo. Attendi. In tanto

Che giunge il mio diletto
 Che farem quà sul lido? (torna)

Arg. Farem ciò, che cōmandi: Andremo in
 Risvegliando dal sonno
 Gli Augelletti del bosco.

„ *Flo.* Temo qualche periglio.

„ *Arg.* Eh nò Signora

„ L'uccellar non apporta

„ Periglio di momento.

„ *Clit.* Io vò vedendo

„ Che con quest'uccellare

„ Mi faranno fuggir l'Vccel di Rete.

„ Non vengon più costoro; io vò cātādo

„ Tentar ch'ella si fermi.

Flo. Andiamo.

Arg. Andiamo.

Clit. Sen vani poter del Cielo?

„ Tutto il dì, mi dice Amor

„ Che mi debba innamorar;

Donne, ancor non lo prouai,

Mi vù prima assicurar,

O non voglio amarui mai.

Se volete,

Se vi gioua

Ciò, ch'hanete

Datte a proua

Ma, nò vò porre, ancor, che mi piacesse

A rischio il capital senza interesse.

S'è fermata da ver la traditora.

Arg. Che bizzarra canzon?

Flo. Stiamo à sentire

Clit. Chi non sà se'l legno è buon.

canta. E sciocchezza andarui sù,

Ond'al suon degli altrui detti

Non dò fede punto più,

Se non veggo pria gli effetti;

Sù la Fiera

Di Cupido

Della ciera

Non mi fido;

Chè se'l negotio hà trista riuscita.

Io voglio sicurtà per l'investita.

Arg. Gentile in vero

Clit. Vengono in sua mall'hora;

Io mi vò ritirar verso l'Abete.

Arg. Ascolta amico, olà, più non si canta?

Clit. Canterò quanto vuole

Questa bella Signora: io vado vn poco

A ristorar la voce

Con vn Baril di Greco; hora ritorno.

Arg. E gratiofo costui.

SCENA IV.

Altamoro. Corcute. Floridalba. Argippo.

Cor. **C** Orcute, ecco il mio bene.

E che si tarda?

Vè Clitone, ch'accenna.

Rapiscila, sù, sù. *Alt.* Sei Pregioniera,

Ma da vn tuo pregionier bella Regina.

Fler. Lasciami traditore. *Arg.* aita.

Arg. Non hò la spada: olà, lassela dico.

Và, che ti fiacchi il collo; egli sen vola.

Pouera Prencipeffa; oimè son morto.

SCENA V.

Tarimede. Argippo.

F Rena il Corso Ladrone, arresta il piede
Dell'ingiuste tue prede

Rendi ragione a questo Ferro; aspetta.

Arg. Egli sen corre in vano,

Che già lungi dal lido

Il Legno predator vola per l'onde

Maledette le caccie; io te lo dissi

Prencipe Tarimede,

Che'l

Che'l condur la consorte

Così spesso alla caccia,

Le faceua incontrare

Qualche duro accidente. Armati pure

Di sofferenza il capo, e tien per fermo

Che parte, con pensiero

Di non tornar in dietro il traditore.

SCENA VI.

Tarimede. Argippo.

S V' miei fidi, seguite

Il Corsaro, che fugge, il traditore

Che sen porta per l'acque il mio bel fo

Sommergete, arrestate (co;

Quel sacrilego Abete. Ahnò, vaneggio:

Ingiusti Protettori

Di sue rapine ingiuste, il Mar lo vieta,

L'Aure le presta i vanni

Onde porti sicura

Lungi dall'ire mie la preda amata.

Andiamo alla Cittade

Se n'auisi Argimene il Genitore

Dell'Idol mio rapito:

Si disgiungan dal lito

Cento legni guerrieri

Che già nel porto al velegiar sò pròti,

Per il breue tragitto

Che da noi lo dilunga

Portià la morte al traditor sù gliocchi.

Sclerato Altamoro

Vilissimo ladrone, in questi Mari

Sol

Sol dall'infamie tue fatto famoso,
 A vn Rè, che ti fourasta, a vn Rè, che
 Sommerger in poch'hore (puote
 Il tuo picciolo Regno in Mar di s'ague,
 Sì rapisce la figlia? (giunga
 Ma, che più bado andiamo, e pria che
 Sul merigio dorato il Dio del lume,
 Del barbaro Pirata
 Mordan l'Ancore nostre i lidi auersi.
 Arg. Andiam, poter del Cielo,
 Facciamo ogni mall'ano. Ah sciagurato
 L'hauerai con Argippo. Io voglio bene
 Insegnarti a rapir la nostra moglie.

S C E N A VII.

Stanze nel Serraglio d' Altamoro.

Rustena. Arispina. Rosmillo Paggio moro.

Ros. **Q** Vi t'assidi Arispina
 Dammi la destra
 Rust. O bene, ecco l'alba, e la notte
 Rosm. Angelica, e Gabrina.
 Auri. Rustena, hoggi Altamoro,
 Il mio Corsaro amato
 Ch'in dolce seruitù l'Alma mi tiene
 Giura d'esser mi sposo;
 Hoggi sarò felice,
 Se tradita non sono
 O da suoi giuramenti, o dalla speme.
 Rust. Egli farà: Così volesse Amore
 Ch'io potessi sperar simil ventura.

Ros.

Ros. Tu, ne' secoli andati
 Hai già goduto, hora digiuna.
 Rust. Tacci
 Demone tenebroso.
 Ros. Io dico il vero
 Rouinosa Anticaglia.
 Rust. E che vuoi dire?
 Ros. Naue carica d'anni
 Solca cō grā periglio il Mar d'Amore.
 Rust. Quando non hà il Temone
 Ch'le drizzi il camino.
 Ros. Ei serue à nulla
 Se la Prora è sdruscita.
 Rust. O traditore. (lezze
 Au. Non più scherzi Rosmillo. A mie bel-
 (Quali si sian) Rustena
 Soccorria cō gl' addobbi, onde rassēbri
 All'Idol mio piu bella.
 Rust. Ornati pure.
 Au. Dammi quell'aureo Cinto.
 Rust. Cingi queste maniglia
 Au. Que' Pendenti m'arrecca.
 Ros. O quante Reti
 Per far preda dell'Alme hauete, o belle?
 Rust. Assomigliua Gema, in mezzo a gli ori.
 Ros. L'oro incita gli amori, me,
 Que' Monili, quel Cinto, e quelle Gem-
 M'hà di già mezzo innamorato invero.
 Au. Porgimi quello Specchio, onde rimiri
 Se nel campo del volto,
 Per debellar il cor del mio tiranno,
 Han le schiere de vezzi Armi bastanti.
 Rust. Sei bizzarra così, che s'io tenessi
 Io

In vece dello scudo il brando à lato
La vorrei teco à fè.

Ros. Sei bella, al pari
Della nostra Rustena, vn poco meno.

Rust. Son anco bella à tuo dispetto.

Ros. E vero:
Se non fu ssi sì curua, e non haueffi
Quel Mento rabuffato,
Che si cōgiunge al Naso; e poi le labr
Così volte al di fuori
Saresti bella; in quanto à quelle rugl
A quegli occhi riuersci, al crin d'argè.
Non baderei: Quindici lustri meno
Aggiusteriano il tutto.

Rust. Sei vn bel sciagurato.

Ros. E tua la colpa,
Che stando teco hò le sciagure à lato.

Au. Dì, che sperì Rustena
Di mia speme amorosa?

Rust. Io spero bene;
Ma tu sei troppo tenerella amante,
Non ti gettar così. Gli huomini son
I più duri Tiranni
Della natura femminile, intendi;
E credon di legare
Cò le Chiome odorose i nostri affet
In somma, non si deue
Creder sì facilmente à tante loro
Grosse promesse. Onde cantar sole
Nel mio tempo primier questa ca

Au. O sì, canta Rustena.

Rust. Suona Carbone.

Ros. E quale? *Rust.* La mia.

Ros.

Ros. La tua ribalderia; t'intendo.

Rust. Ganimedi. amatori

Non fate con le Dame i belli humori,

Che la facilità

Più non si troua in feminil beltà.

Affetti à credenza

Non presta da vero

Sul pegno leggiéro

Di vana apparenza;

Vnol hoggi per patto,

Che se l'occhio promette, attenda il

Già s'è posto nou' vso, (Tatto.

Voi passeggiate in vano, il Varco è

Nè più rimedio v'è (chiuso;

D'entrar per belli, io ve lo giuro à fè.

Fra l'Ambra, e'l Zibetto,

Fra gli ori, e le sete

Chi sà se tenete

Vn palmo d'affetto.

Per questo s'apprezza

Manco pòpe al di fuori, e più sodezza.

Au. Il soggetto è gentil.

Ros. Proprio aggiustato

A la Natura di Rustena, auezza

A far scielta del buon con l'esperienza.

Rust. E possibil, che taci?

Ros. Hò tocco il male.

Rust. Vò partirmi, ch' à fè.

Ros. Nò, non partite,

Ritornate vi progo,

Non mi fate morir, bella Signora.

Rust. Resta con il mallan.

Ros. Vanne in mall'hora.

Che

Che vecchia sciagurata.

Au. Sei scaltrito Rosmillo.

Ros. Acquisto inerto

Quando beffo tall' hora (moro)

Questa sciocca Gabrina. Ecco Alta

SCENA VIII.

Altamoro. Aurispina. Rosmillo.

Au. **M**Io Signore, mio bene
Oggetto idolatrato
Dell'alma d'Aurispina, e di sua spem
Doue portasti il piede

Lungi da chi t'adora? O Dio, che l'hor

Sono secoli amari,

Onde in pene d'Averno abbruccia

Alt. Vago di preda illustre (core)

Giunsi a toccar della Sardigna i lidi,

E sul Pino volante, onde à perigli

Più spedito m'involo,

A la Corsica nostra io giunsi in breue

Auri. Qual preda? Ah tu sai pure

Quanto sia periglioso

L'infestar d'Argimene

Lo Stato à te vicino; e quanto spesso

Il tuo canuto Genitor lo vieti.

Egli dal giorno istesso,

Ch' à ricourar venisti

Dall'Africane Rive ai Lidi angusti

Della Corsica incolta,

Aborre i tuoi respiri,

Invidia le tue glorie; e perche tene

Di

Di vederti Signor di questi Mari

Par, che maligno à tue rouine aspiri.

Alt. Lungi tali spauenti. Odi, se m'ami

Opra ciò, ch' à mio nome

Ti ridirà Corcute, e nell'oscuro

D'un secreto silentio anco lo chiudi.

Au. Imponi Idolo amato;

Pria dell'Artica stella

La Calamita haurà nemico il moto

Sarà prima rubella

Clitia de' rai del Sole,

Che non fiano i tuoi cenni

De' miei voleri Intelligenze, e Numi.

Ma, che far deuo?

Alt. Ecco Corcute; attendi

Da detti suoi ciò, che desio. Non posso

Tradir quest' infelice

Senza, ch'un rio tormento il cor mi

Parto Aurispina, A Dio. (sferzi.

Au. Mi lasci Idolo mio.

Alt. Rimanti, ò cara.

Au. Diuision troppo amara.

Alt. Resta.

Au. Vanne mio Sole; (no

Rammēta, che giurasti in questo gior-

Fra lacci d'Himeneo (po

Annodar questo cor, che già gran tē-

Fece ad Amor la libertà soggetta.

Alt. Non ne temere. A Dio. La tua sperāza

Hà incenerito l'Alì à vn più bel foco,

Che la mia Floridalba

Hà ne begli occhi scintillanti, e vaghi.

SCENA NONA.

*Floridalba . Corcute . Aurispina .
Rosmillo .*

N On più, Barbaro, taci:
Colle fiamme impudiche, ond'
ambi ardete,

Più, che con le rapine,
L'Anima m'offendete.

Au. Chi è costei, che ricerca?

Ros. Agiuto humano.

Cor. Altamoro t'offese,
Che profanò in rapirti, il più bel Nume
Dell'empireo d'amore. Vn che t'adora
In che t'offende, ò Dio? Non sono of-
L'Idolatrie del Core, (fese
Nè merta pena il supplicar pietade.

Au. Che le parla Corcute?

Ros. Io non l'intendo.

Cor. Che risolui mio bene?

Flor. D'aborrirui ambedue fino alla morte.

Vilissimi Pirati,

Vn'Anima reale

Odia gli affetti indegni, (Regni

Che non hà cor seruil, chi nacque a

Au. Par, che risponda irata.

Ros. Io la veggo imbrogliata.

Cor. Rigidissimi detti.

Ecco apunto Aurispina. A lei conuēgo

Dar in guardia 'l mio Sol; ma perche

Co i raggi di bellezza (porti

Giorni

Giorni di gioia al mio riuai felice.

Aurispina?

Au. Corcute, a quali affari?

Cor. M'impose il tuo Signore,
Che questa prigioniera à te consegna.
Leggi nel suo bel volto
I di lei meriti, e ad honorarli impara.
Di corteggio reale (fti
Degna ella è ben, ti giuro, opra, che re-
Honorata, e seruita, i tuoi fauori
Saranno ad Altamoro obblighi eterni.

Ros. Odi; quest'è l'amica
Di quell'amico, à fè, se n'auuedremo.

Au. Misera, io ben lo veggo. Ed à qual fine
Il mio crudo Altamoro à me cōsegna
Quest' ignota vagante?
Perche (mentre hoggi deue (gi
Celebrar gli Himenei) far ch'amareg-
Di geloso velen l'Anima mia?

Flor. A quai sorti soggetta
Mi volete, ò destini?

Au. O Dio, Corcute,
A te sono palesi
D'Altamoro i pensier, dimmi ti prego
Quali apporta al mio core
L'arriuio di costei casi crudeli

Cor. Altro dirti non sò, tu da te stessa
Ben comprender lo puoi. Ti lascio. A
Amor t'assisti, e ti consoli. (Dio,

B 2 SCE-

A T T O
SCENA DECIMA.

Aurispina . Floridalba . Rosmillo .

A Spetta :

Ma , nò , che più ricerco ?

Da gli oscuri suoi detti :

Troppo chiaro cōpresi il mio morire ,
Altamoro è infedele , io son tradita .

Flor. Perche piange costei ?

Ros. Non lo comprendi ?

Perche vede diuisa

Alla mensa d' Amore

Tra due piatelli vna minestra sola .

Flor. Io non intendo .

Au. E soffrirò , che viua

Chi mi ruba la vita ? O là , sei morta

Tu , che la pace mia turbi , ed inquieti .

Ros. Ferma poter di Gioue . Ella maneggia
La Gangiara assai ben per esser donna .

Flor. Amica , in che t' offesi ? A te men vèni
Da tiranno Destin condotta à forza ,
Se molesta ti sono ,

Anco per tuo rispetto

Odierò la cagion , che quì mi trasse .

Ros. Moue à pietà la pauerina .

Au. Io deuo

(hauerti .

Mentr' ami il mio Altamoro in odio

Flor. Ma , se l' odiaffi .

Au. Ei però t' ama .

Flor. E quale

Delitto in ciò commetto ? odi sorella

La mia sorte crudele

Hà

Hà per centro me stessa , e non dilata ,
Che d' intorno al mio core il suo vele-
Tu non temer , ch' infetti (no ;
Di tormenti gelosi i tuoi dilette .

Au. Politica d' Amore

Cominada , ch' abborisca i tuoi respiri .

Ros. Vuoi , che per cōpiacerti ella s' uccida ?

Au. Ma pur conuien , ch' arrida

Al voler d' vn crudele , e che accarezzi
La man , che mi flagella . I miei furori
Sono figli d' Amor , tu gli condona .

Flor. Questi soli , non son gli oltraggi amari
Che perdonar conueno alla fortuna .

Au. Nel tuo genio cortese io ti comprendo
Nata in stato eminente ;

Entra meco Signora , e se non sdegni
Narrami i tuoi sinistri , e accetta in tãto
Con affetto sincer fido seruaggio .

D' apparenze mentite

Deuo coprir de miei pensieri il vero .

Flor. Non sò , lascia , se deuo

A costei scoprirmi . In altro tempo
Farò noto chi sono , e le mie sorti .

Hor del desio t' appaga , e sì permetti
All' agittato cor breue riposo .

Au. M' è legge il tuo voler . Entriamo .

Ros. Entrate .

Due Gatte à vn Topo solo (male ,
Non saran mai d' accordo : è manco
Ch' io mi pōga di mezo , e che procuri
Di metterui del buono

Per non vederle ogn' hor far à capelli .

Fine dell' Atto Primo .

B

3

IN-

30
A T T O
INTERMEDIO I.

Loco delirioso incantato.

*Osmideno . Mirisca . Alimero .
Blesinda .*

- 1 **S**ono pazzi à fè, color
Che si pascon d'ambition,
E col far del bell'humor
Pongon tutto in confusion.
Io per mè
Credo à fè,
Che la Moglie
Me l'imbroglie;
Ma, che ne posso far? colpa è di lei;
Se credessi esser sol, m'impiccherei.
- 2 La racconta come vuol
Io non cerco più, che là,
Se si fa ciò, che si puol,
Dica il Mondo quanto sà.
Quest'honor
E' vn'humor
Solamente
Della gente.
Io, che ne posso far? colpa è di lei;
Se credessi esser sol, m'impiccherei
Eccola quì da vero,
Ch'hà per mano Alimero;
Hor lasciatemi andar,
Che li voglio ammazzar.
Ma, nò, vò starmi cheto,

Non

PRIMO. 31

- Non vò far l'indiscreto;
Facci l'peggio, che sà, colpa è di lei;
Se credessi esser sol m'impiccherei.
- Ali.* Quel diletto
Che stillate
Luci amate, nel mio petto
E in finito
S'assorbito in Mar di Gioia
Non volete, che mi muoia,
Deh temprate
Quel diletto
Che stinate
Luci amate nel mio petto.
- Mi.* Se d'Amore
Porti in volto
Tutt'accolto il dolce ardore,
Non più foco
Che per gioco a vostri rai
Occhi belli, il cor donai;
Ma fù stolto
Se d'Amore
Porti 'n volto
Tutt'accolto il dolce ardore.
- Ali.* Mirisca, ardo a tuoi lumi,
Tù m'abbrucci, e còsumi, or com'in te
Può ritrouarsi ardor, s'è tutto in me?
- Mi.* Vn foco, ad'ambi i cori
Accende, Idolo amato,
Cerchi dunque i ristori
Fra le Neui d'vn seno, ardor si grato.
- A. 12* } Godiamo sì, sì,
} L'istante
} Volante

B 4 Che'f

} Che'l termine dà
 } Al dolce d'Amore,
 } Che fermo non stà,
 } Sul dorso dell'hore
 } S'arresti così;
 } Godiamo sì sì.
Bles. Alimero, ferma il piè
 Non partir,
 Non fuggir, ò Dio, da mè;
 Alimero, ferma il piè.
Mirisca ti trattiene
 Per possanza d'incato in queste Arene
 Ell'è difforme, e vile,
 Quel volto colorito
 Simulato, e mentito,
 Dal tuo pensier la cognitione hà tolta
 Odimi affascinato; ei non m'ascolta.
Il languir senza pietà
 Il seruir cruda beltà,
 Non finir mai di penar,
 E martir, che non hà par.
 Vscite, ò Gemiti
 Dall'alma flebile
 D'Amor doleteni
 Ch'à me si tolgono
 Que' lumi amabili;
 E per tormi il mio bene
 Hà l'épio Auerno ogni sua furia accol
 Odimi affascinato. Ei non m'ascolta

IL FINE.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

CORTILE.

Aurispina. Rustena.



'humanità, Rustena
 E vn'istessa col senso, e con gli
 affetti;
 Hà per proprio i lamenti, e na
 ta a pena

Dai primi fiati a lagrimare impara.
 Degli affanni del core,
 Chi nò si duol nò si confessa humano.
Rust. Non ti vieto il dolerti; io compatisco
 Vna giouane accesa
 Che si vede a rubare
 Le dolcezze d'Amor fuori di mano;
 Ma sarebbe quel tempo
 Che tù spendi i lamenti
 Meglio impiegato in procurarti aita.

„ *Au.* E impotente il mio core
 „ A procacciar soccorsi al suo martire,
 „ Che dall'angoscie appresso
 „ Senso non hà, che per sentirne il duolo.

B 5

Rust.

Rust. Non dici tu, che la nouella amica
Poco cura Altamoro?

Au. Anzi lo sdegna,
Se non hà dalla lingua il cor diuerso.

Rust. Vò, ch'appresti lo scampo
Com'hai già stabilito
Alla Riual, che te ne prega, à fine
Che sen porti fuggendo
Con la tua gelosia lungi il tuo duolo.

Au. Sdegnarassi Altamoro.

Rust. A suo talento.

Au. Fulminerà rigori
Contro di me, che n'ardirò la fuga.

Rust. Oprerem, che la creda
Originata altroue.

Au. Io non sò come

Rust. Fà, che'l suo Tarimede
Venghi con legno armato, e la rapisca.

Au. O Dio, come, frà tanti
Rigorosi custodi, onde siam cinti.

Rust. Conuien, che Floridalba
Con l'aborrito amante
Simuli affetti, in apparenza, almeno,
Perche rallenti anch'egli

I rigori, e le Guardie; ond'alla fuga

Aprir si possi ageuolmente il Varco.

„ Non temer Aurispina; ò saria bene

„ Strauaganza da ver, che l'accortezza

„ Di tre Femine vnite

„ Non ingannasse vn'huomo solo.

„ *Au.* Apunto

Floridalba sen vien,

Rust. Portati bene,

Che

Che à Giouanetta amante,
Quando vien defraudata
Del suo dritto in amore, il tutto lice.

SCENA II.

Floridalba. Aurispina. Rustena.

Misera Floridalba,
Tù, che giurasti mille volte al Cielo,
Che viuer non poteni
Lungi da Tarimede, hor viui pure,
Se pur hà vita vn core
Che viue per dar vita alle sventure.

„ *Au.* Come dolce si duole;

„ *Rust.* A lei t'appressa.

„ *Flo.* Tù, mio Sole adorato

„ Se palesi ti sono i casi amari

„ Di colei, ch'appellauì Alma del core,

„ Che non vieni, e stippato

„ Da tuoi legni guerrieri,

„ Che non toglì la preda al tradire?

„ Cògiurasti ancor tu col mio destino?

„ Chi sà; sono gli Amici

„ Forse i primi à fuggir da gl'infelici.

Au. Floridalba?

Flo. Aurispina?

Au. Il tuo martire

Mi tormenta così, ch'io giurerei

Che non ti giunge al seno

Senza prima ferir l'Anima mia.

Flo. Mi fia dunque più fier; mètr'anco puote

Contra chi l'addolcisce esser crudele.

Au. Prencipeffa, hò risolto

B 6

Che

Che non soffri più à lungo
Di quest'indegna Pregionia l'incarco.

Rust. Tant'è; vogliam, che vadi
A ritrouarti vna Pregione altroue;
Come sarebbe, à Tarimede in seno.

Flo. Dilettissima Amica
Eccoui pronta, ad incontrar gli eccessi
Delle tue Cortesie. Ma come?

Au. Ascolta.
Scriui al tuo Tarimede,
Che con Pino leggier, frà l'òbre oscure
D'vna tacita notte, a noi sen venghi,
Ch'approdando sicuro;
Con indrizzo fedel, senza periglio
Ti condurrà felice a' Patrij lidi

Flo. Nò sò, dubbia è l'Impresa: e come spera
„ Ancor, che Tarimede
„ Approdasse sicuro, oprar, ch'io fugga
„ Di mano à que' Custodi
„ Ch'hà còmissiò di numerarmi i passi?
„ Tenti acciecarli in vano
„ Che non chiudono mai
„ Isfacendati lumi,
„ Sol, che per non mirare
„ L'opre della Virtù gli Arghi di Corte

Auri. Non temer, che'l timore
I perigli aggrandisce, ancor, che lieui.
E ben, ver che Altamoro (gni,
Hà d'intorno alla spiaggia armati le-
Che s'opporriano al tuo fuggir; ma vo-
glio,

Che coprèdo quell'odio, ondel'abbori,
Con simulati affetti; à poco, à poco

L'in-

L'induci à rallentare
I rigori, e le guardie, onde fortisca
Più facilmente il mio pensier felice.

Flo. Fingerò; ma di finti
E simulati affetti
Traueſtito non può per lungo tempo
Ingannar l'altrui fede, odio mortale,

Auri. Sì, sì, che facilmente
Ciò, che brama il desio, crede il pēfiero.
Nelle stanze t'attendo; iui più à lungo
Parlerem de tuoi casi; e poi vergando
Vn foglio à tuo talento, à me lo mada,
Che perfido Messaggio
L'inuierò in Sardigna à Tarimede;
Destineremo il loco,
Appunteremo l'hora, onde à dispetto
Di fortuna crudel, torni à gioire.

Flor. Voglialo il Cielo Amica, acciò, che
„ In fortuna miglior, farti vedere (posſa
„ Quanto le Gratie tue care mi sono.

Rust. E quì Corcute; entriamo; Egli è vn
volpone
Che si prende sospetto ancodel sole.

Aur. Floridalba t'attendo;

Flor. A riuederſi

„ Mio Nume tutelare, Amor t'assisti
„ Onde l'Anima mia
„ Torni à sacrificarsi (humano.
„ Sù l'Ara d'vn bel volto à vn Nume
Questo barbaro iniquo
Cerca nuoue ripulſe, e nuoui ſdegni.

Corcute . Floridalba .

Floridalba, il Destino
Sia pietoso à tuoi casi; onde t'insegna
Anco ad hauer Pietà di chi t'adora.

Flo. S'egli hauesse Pietà delle mie pene
Castigherebbe pria, chi n'è cagione.

Cor. Io nò n'hò colpa; ad Altamoro indriz.
Così crudi pensieri. (za

Flo. Ambo m'hauete
Originato i mali; ambo v'abboro;
Ma pur, se questo sdegno
Esser douesse in parità distinto,
Assai più d'Altamoro odio Corcute.

Cor. Ami dunque Altamoro?

Flo. I miei voleri
A dipender non han da tuoi consigli
Amo chi più m'aggrada.

Cor. O Dio; mancaua
Solo la gelosia perche nel core
Tutto l'Inferno epilogo haueffi.
Mio sol se pur

Flo. Non più

Cor. Se pur voleui
Fulminar del sembiante à chi t'adora
Homicidi baleni, à che fregiarti
D'vna beltà, che spira
Dal sereno del Ciglio aure di vita,
Che può dar vita à i cori.
Nel punto, che tū credi hauerli estinti
Con la ferocità de' tuoi rigori?

La

„ La natura creante
„ Ti formò così bella
„ Per imparadisar l'Anime Amanti,
„ E tu par, che procuri
„ Di far, ch'ogni splendore,
„ Che ti scintilla in volto uccida vn core
„ Deh l'ire omai deponi, e se gioisci
„ Dell'angoscie, ch'io prouo in adorarti
Non m'uccider si presto
Con violente duol; lascia, ch'io viua
Scopo all'ire d'Amor, acciò non scemi
Col finir di mia vita i tuoi diletti.

Flo. L'aura di questi detti
Temerarij, e lasciui, à te non serue
Che ad accender il foco à miei furori,
Ed à portar le tue speranze à volo.

S C E N A IV.

Altamoro . Floridalba . Corcute .

COn Corcute il mio bene? E che fa
Flo. Ecco Altamoro. (uella

Cor. Ecco il Tiran; ch'aspira
A tua beltà con violenze indegne.

Alt. Quai discorsi son questi?
Cor. Insospettisce,
Ed io non vò, che sturbi
I disegni, che ordisco, il suo sospetto.

Alt. Corcute?

Cor. Amato amico.

Alt. Che fauelli à costei?

Cor. Di te fauello,

Ten-

Tento, che si rauuedi,
E deponendo il suo rigore ingrato
Riconosca il tuo merito.

Alt. O mio Corcute,
Giusta pietà ti moue,
Prega, supplica, i petra: Io quiui attēdo
Gli essiti del tuo Zelo, e di mia speme,

Cor. Farò quanto richiede
L'obbligo di mia fè; ma poco spero.
Ami dunque Altamoro?

Flo. A te ch'importa?

„ L'amo, digli, ch'io l'amo

„ Con affetto douuto à Cor reale.

Vò seguir d'Aurispina

Gli appuntati disegni.

Cor. O Dei, che sento

Flo. Vanne à lui, di ch'io l'amo.

Alt. Egli si turba.

La crudel mi rifiuta, io ben lo veggio.

Flo. Che pensi? vanne.

Cor. Adunque l'ami? ò folle

Flo. E che farà?

Cor. Te n'auuedrai; mi parto

Le ridirò, che l'ami.

Flo. Il Ciel m'aiti.

Alt. Quai nouelle Corcute?

Cor. Ella t'abborre.

Alt. Lo preuidi di già.

Cor. Ma v'è di peggio.

Alt. E ch'esser puote

Cor. Hor odi.

Flo. Che le par la appantato?

Cor. Ella dissegna

Per

Per quanto hò penetrato, hoggi col
Di Sareliti iniqui. (mezo

Che si vanta hauer prōti, lo nō sò bene
Se nell'Isola nostra, od'in Sardegna,
Farti cader suenato.

Alt. E ne sei certo.

Cor. Hor, hor, mentre tentauo,
Che cangiasse desire
Si dichiarò così.

Alt. Dunque fia vero?

Chi sarà effecutore

Di sì fiero Desio?

Cor. Ciò non intesi

„ *Alt.* Amico il Cielo irato

„ La mia Pace persegue, e mi trammāda

„ Dal più puro seren fulmini d'ira;

Tenta scoprir ti prego à chi commise

La scelerata impresa, e come posso

Afficurar me stesso,

Ch'io ben farò; non più, t'attendo.

Cor. Io vado.

Flo. Come l'Empio si turba; e che ti disse?

Cor. Ciò, che già preuede uo: ascolta, il fiero

A tue cortesi offerte

Hà risposto così: che non accetta

Da suoi schiaui fauori, e che pretende

Che fian di questi à cēni suoi soggetti,

Non, che la libertade, anco gli affetti.

Rapirà dal tuo seno

(glia;

Le dolcezze più care ogn'hor, che vo-

„ E che'l fasto regal perdesti all'hora,

„ Che diuenisti serua, onde non deui

„ Verso, chi ti souasta

Es-

Esercitar autorità perduta.

Alt. Spira sdegno da gl'occhi? Io nò sò qua-
Risposta haurà Corcute.

Flor. In questa guisa
Tratta vna Prencipeffa?

Cor. Egli è Tiranno. (ne

Flor. Digli, ch'anco soggetta, anco pregio-
Son figlia d'Argimene,
E saprò vendicarmi
D'un'offesa sì grande.

Cor. A Dio.

Flor. Crudele.

Alt. Come rimira irata? E ch'intendesti?

Cor. Nelle minaccie insiste,
Come vedesti tu; ma i congiurati
Penetrar non potei.

Alt. Spietata.

Flor. Iniquo,
Pagherai con la morte i tuoi delitti.

Cor. Vdisti?

Alt. Vdij.

Cor. Che far disegni?

Alt. Ogn'opra
Perche cadino à vuoto i suoi disegni.

Cor. Questi loro sospetti
Suscitar nel mio sen qualche fauilla
Di gradita speranza.

Alt. Ecco mio Padre,
Dissimuliamo il caso,
E se possibil fia, le resti occulto.

SCE-

S C E N A V.

Bellircano, Altamoro, Corcute.

Figlio, dal cor guerriero (mico
Non isuelli giammai Genio ne-
Quel sublime pensiero, (bro
Ch'è per condurti all'immortal Dilu-
Coronato di Palme il nome eccelso.

Alt. Genitor, se quest'Alma
Non riceue dal Fato altre potenze
Sarà de miei desiri (tro.
Sempre l'opre d'honore oggetto, e cē-

Bell. Serba per te il Destino
Fra gli euenti venturi vna Corona,
E quanto t'allontani
Da bassezze vulgari
Tanto per vie d'honore
Porti all'alta tua sorte il piè vicino.

Alt. Mi giurasti più volte
Fra discorsi confusi
Corone imagnate, Io sol credeuo,
Che fosse ad vn Corsar, qual esser pēso
Regno il Mar, Trono vn Pin, Scettro
la spada:

Ma se mi serba à miglior sorte il Fato,
Con accenti più chiari à me lo spiega.

Bell. La Natura ti diede
L'heredità d'un Regno.

Alt. E quando hauesti
(Se pur Padre mi sei) Stati, ò Corone?

Bell. Giammai: Ma posso bene

Farti

Farti Rè di Sardigna. Ah troppo diffi
Alt. Come Rè di Sardigna.

Bell. In altro tempo

Ti suelerò più chiari

Questi del tuo Destin decreti oscuri.

Alt. Ciò non m'appaga, io prego

Che mi dichi in qual guisa.

Bell. Odi, senza consiglio io non lasciai

L'Africane Riuiera, oue gran tempo

Depredando quel Mar, mi fecci insigne

Ne Ligustici flutti

Spero meglio incōtrar la tua Fortuna.

Quì dal grande Argimene

Questa parte scoscesa

Della Corsica angusta in feudo ottēni

Perche regnando in pace, e ritrahendo

Dalle prede del Mare ampij tesori,

Passi più facilmente

Da priuata fortuna à reggio stato.

Alt. Gran cose in pochi detti

Raccogliesti ò mio Padre,

Grandi così, che le comprende à pena

L'ampiezza del pensiero, onde rimane

Frà l'incertezze sue dubbio, e confuso

Bell. Quando fia, che gli affetti

Facin del mio parlar fede sincera,

Non haurai più, che dubitar del vero.

Alt. Voglia il Ciel, che succeda.

A vaticinij tuoi l'essito in breue.

Bell. Succederà non dubitar: ma senti.

Frà molte vie, che può cōdur sul trono

La Clemenza, e la forza

Sono le più sicure;

Vna

Vna fatta di ferro, e l'altra d'oro.

Per la prima di queste

Corron quei, che temendo (so,

D'un nuouo impero il formidabil pe-

Cercono alleggerirlo

Col scemar le potenze à quei Vassalli,

Ch' in libertade auezzi

Non pon soffrir la seruitù noiosa;

A fin, che se l'affetto

Non ne sperano mai; l'odio intestino

Riesci loro infruttuoso, e vano.

Ma colui, che si porta

Ad Imperar con la Pietade à lato

Calca la via miglior; perche soggetta

Prima l'Alme co i doni,

Poi con la Regia autorità le vite.

Così vò, che t'adopri, e quindi impari

A non coprir giammai

Con la Corona d'or l'Alma di ferro.

Alt. E ver; ma la Clemēza appresso il Volgo

Che giammai non penetra,

Cieco nell'apparenze al cor de Regi,

E più tosto argomento

Di debolezza, e quindi poi sortisce

Vn disprezzo insolente, vn'alteriggia,

Ch'al proprio Rè di sourastar pressu-

Bell. Altamoro, non siamo (me.

Per disputar se fia miglior partito

Il sugger à Vassalli

L'humor vital per conuertirlo in oro,

O diffonder gli Errarij

Ne' seni lor per trasformarli in sàgue.

Rappresento i miei sensi, e ti consiglio

Per

Per quei fini, che ancora
Non ti sono palesi, e far ogni opra
Per acquistar l'affetto
D'Argimene non sol, ma de suoi fidi.
A bastanza ti diffi; Io quì d'intorno
Passerò l'hore estue:
Serba questi raccordi, e'l tēpo attendi.

S C E N A VI.

Altamoro, Corcute.

Cor. **C**He ne dici Corcute?
Io mi rallegro (bre

Di tue Regie fortune, anco fra l'om-
Di queste oscure incōtingenze ascose.

Alt. Erra però mio Padre, (sume,
Se mi promette vn Regno, e poi pres-
Che lo debba aspettar dall'incertezze
D'vn'euento futuro; è troppo ardente
La sete di Regnar, e più l'accresce
Vn tardato licor, che somministra
In coppa di speranze il tempo auaro.

Cor. Ma che pensi d'oprar?

Alt. D'accelerare
I Moti del Destin con l'armi in mano.

Cor. Non ti consiglio.

Alt. E che consigli?

Cor. Attendi
Di Bellircano i detti.

Alt. Egli consiglia,
Ch'vsi con Argimene amici affetti,
Perche non sà, ch'habbiamo

Col

Col rapirle la figlia infino ad hora
Contra di lui diuersamente oprato;
L'vsar tratti cortesi, e fuor di tempo
S'armerà alla vèdetta; onde opportuna
E l'occasion di proseguir l'offese
Pria, che sentir di sue vendette i colpi.
Non si punga il Leon, se non s'atterra,
Lieuelemente sferzato
Suscita l'ire, e l'offensore uccide.

Cor. Precipitosi troppo (uo.

Sono questi pensieri; Io non gli appro-

Alt. Sel Destin mi vuol Rè, vò secondarlo;
Vò regnar, ò morire. Andiamo.

Cor. Andiamo.

S C E N A VII.

Alete. Messo. Clitone.

Clit. **N**On si vede; oue fia?
Ne farà gito (co;
A Caccia di Lumache: Aspetta vn po-
Se ci dissero i Paggi,
Ch'egli era nel Cortil, lo troueremo.

Ale. Quei successi, ch'apporto
Non richiedono indugi.

Clit. E che n'apporti,
Qualche malan?

Ale. Tu l'indouini:

Clit. Almeno

Fosse caduto in Mare

Carco di ree nouelle il Messaggiero.

Ale. Non è tempo di scherzi,

Bel-

Bellircano si tronni.

Clit. Ecco, ch'ei viene:

Ma quai Cancheri arrechi?

V'è di male per me?

Ale. Mal per ogn'vno.

Clit. Buona notte, l'intédo; è giunto il tépo
Di pagar le promesse alla Galera.

Sciagurato quel dì, ch'io principiai
A seguir i Capricci ad Altamoro.

Ale. D'Altamoro, che sai?

Clit. Nulla di buono.

SCENA OTTAVA.

Bellircano. Alete. Clitone.

Ale. **A** Lete amico?
Il tuo fedele Osmano
Per me t'arreci i piu funesti auisi,
Che s'vdiffero mai.

Bell. Che fia?

Ale. Siamo perduti; Il Sardo Rege
Parta per l'onde amare à nostri danni
Vna Selua natante,
I cui guerrieri Aberi,
Irrigati, dal sangue
De tuoi fidi suenati,
Faràno alla tua pace ombre di morte.

Clit. Questa morte è il mallanno.

Bell. E chi s'opponc
All'orgoglio nemico?

Ale. Osmano, il forte
Con quelle poche Naui,

Che

Che hà per Guardia del Porto,
Intrepido s'oppose, e per lung'h' hore
Tentò vietar à Sardi Legni il passo;
Ma cedendo alla sorte, à dieci, ò venti
S'introdussero in Porto; e senz'hauere
Chile resista, han già coperto il Suolo
Di Gèti armate, e di guerrieri Arnesi,
E mostrando nell'armi, e nell'aspetto
Il desio di Battaglia; in voci irate
Gridan mora Altamoro.

Clit. E manco male,

Che nò dicono ancor, mora Clitone.

Bell. O Dei; ma qual motiuo (menel
Di quest'Armi improuise, hebbe Argi-

Ale. Troppo è giusto il motiuo. Odi Sig.
E credenza comun, che questa Mane
Altamoro, in Sardigna habbi rapito
La Prencipeffa.

Bell. O traditor.

Ale. Sottraggi

La certezza del fatto, e poi prouedi
Al sourastante mal.

Bell. Torna ad Osmano,
Digli, ch'accompagnato
Dal numero maggiore
D'honorati Guerrieri al Rè si porti,
Ed à mio nome esponga
Questa breue ambasciata.
Che compreso i motiui, onde si porta
Armato à nostri danni, e conosciuta
La Giustitia dell'Armi,
Verrò sul Lido, à supplicar la pace;
Ma, che per hor concedi

€

Tre-

Tregua d'un giorno solo.
Ale. Il Ciel permetti, (stante
 Ch'habbian gli accenti suoi valor ba-
 Per introdur pietade
 Nel cor d'un Rè, ch'è giustamēte irato.
Bell. Stà nella sua prudenza, ogni sostegno
 Delle nostre fortune.
Ale. A Dio signore.

SCENA NONA.

Bellircano. Clitone.

Clitone.
Clit. Io ci son giunto.
Bell. O mi disuella
 D'Altamoro i secreti, ed in qual loco
 Floridalba s'attrouò, ò tu sei morto.
Clit. Son morto? e come dunque
 Vuoi tu, ch'io parli?
Bell. Ancor si scherza?
 „ *Clit.* Adaggio
 „ Dirò ciò, che ne sò.
 „ *Bell.* Sù dunque, affretta,
 „ Che ne sai? ch'intendesti?
 „ *Clit.* Io non sò nulla.
Bell. Arrestate costui. Farò ben io,
 Che lasci le follie.
Clit. Poter del Cielo
 Par che facci da vero: Io son pregione
 Per far il secretario, ò là, che fate?
 Signori Sbirri, vn po di discretione.
Bell. Che più badi? ch'attendi?
 „ *Clit.*

Clit. Che ti passi il pensiero
 Di cercar gl'altrui fatti.
Bell. Lo dirai con la fune.
Clit. Eh che tu burlì.
Bell. Non è tempo da scherzi
 Indiscreto Plebeo; parla, ò t'uccido.
Clit. Nò, non far, ch'Altamoro
 Vuol uccidermi lui, se ne fauello;
 Io non posso morir ch'vna sol volta.
Bell. Conducetelo altroue, e sia ristretto
 In angusta pregion fin che risolui
 Di palesar il vero.
Clit. A riuederfi.
 Clitone, habbi Ceruello;
 Vò raccontar il tutto à Bellircano.
 Che se'l Diauol lo tenta,
 Ch'ei mi facci impiccar, son rouinato.
 Questo mestier di custodir secreti
 E mestier faticoso; io mi risoluo (glia.
 Far più tosto lo spione. Andiam Cana-

SCENA DECIMA.

P O R T O. Tarimede.

D Alle Furie del duolo,
 Dall'Inferno dell'ira, Alma aggittata,
 Oue conduci il piede?
 A rimirar quel Mare, in cui sta mane
 Il tuo bel Sole à tramontar vedesti?
 Vn Plebeo furuscito
 Vn Barbaro Pirata
 Floridalba t'inuola, e tu sei viuo?

E non è morto il traditor Fellone?
 Argimene, à qual fine
 Porti vn'intiera Armata à questi Lidi,
 S' al pregar d'un nemico
 Sospendi le vendette, e le permetti,
 Che munendo i Ripari
 Resista à nostri assalti,
 E resti à lui la bella preda in seno? (ri?
 Che nò sbarcar sul lido i tuoi Guerrie-
 Che nò cinger d'assedio il rio Corsaro?
 Che non lo sepellir fra le rouine?
 Da vn pigro vecchio, e dall'arbitrio in-
 D'un'ingiusta pietade, (fano
 Pende di Tarimede
 La Vendetta, e l'Honor? nò; si rouini
 La Città, ch'impregiona il mio bel
 Nume,
 Il traditor s'uccida, e in mezzo all'ire
 D'un'Anima reale à torto offesa,
 Ciò, che'l ferro nò può, diuori il foco.

S C E N A X I.

Argippo. Tarimede.

IL Foco è vn mal mestiero,
 Lassami ritirare, (ro.
 Temo, ch'ei mi s'attacchi à dirti il ve-

Tari. Argippo.

*Arg. Adaggio vn poco, (po.
 Voglio esser detto il Capitano Argip-*

Tari. Onde vieni?

Arg. Dal Lido.

Tari. E che vedesti?

Arg.

*Arg. Vidi, Signor, gran quantità d'Arena,
 Da questa parte, e da quest'altra il Mare
 Molto d'acque abbondate, il Ciel lodato*

Tar. Che sciocchezze, che scherzi? altro ve-

*Arg. Si bene; alcuni Pesci, (desti?
 Che mi piacquero assai, perche hanno
 Quasi simile al mio. (il Dorso*

*Tar. Dell'Inimico,
 Che rapporti, insensato?*

*Arg. Dell'Inimico? Vn'inimico Cane,
 Alla Riva d'un Fosso
 M'affalì co i latrati, e poi voleua
 Mordermi le Calcagna à tutti i modi.*

*Tar. Fosti mandato ad offeruar s'usciva
 Bellircan dalle Mura, e s'Altamoro
 Seco venia; che ne rapporti?*

*Arg. Adaggio;
 Non vuoi tu, che ti narri
 Gli accideti del viaggio? Io ti dò noua,
 Che le Genti nemiche (giare.
 Non san punto il mestier di guerreg-*

Tar. A che lo comprendesti?

*Arg. Io m'incontrai
 In vn certo di lor, ch'iuì sul Lido
 Con la Picca così: quādo mi vide (tro,
 Mi guata bieco; io passo; ei mi vien die-
 Ei corre, io corro pure, ambo corremo
 Ma però l'auanzai di molti passi,
 Che nò puote arriuarmi il Vigliacone.*

Tar. Ridicole sciocchezze.

*Arg. Vn'altro incontro
 Mi fe creder, che sono
 Sciocchi, come ti dissi, e non san meno*

Maneggiar l'Armi. Vn di costor mi chiede

Chi son io, che dimando, e molte cose;
Non le volsi dir nulla,
Se non ch'ero mandato ad ispiare
Se Bellircano uscì com'imponesti.

Tari. Circo spetto da ver.

Arg. Meco la prende;

Ma in vece d'assalirmi
Da Guerrier valoroso, il sciagurato
Con la Picca à riuerscio
M'appoggiò sopra il dorso alcuni colpi
Dieci, o venti così, ma lieuemente.

Tari. Intendo bene.

Arg. Onde il poltron, non seppe
Il mestier di Soldato.

Tari. E ciò, ch'importa
Quando l'intenderò?

Arg. Quietati vn poco.

Vidi poi Bellircano,
Che se n'uscìua, e argomētai, ch'uscìua
Dal vederlo di già mezo di fuori;
E ch'Altamoro, anch'ello
Sen venìua con lui, perch'era seco.

Onde ratto men venni
A portarne gl'aiuti; altro ricerchi?

Tari. Quiui resta sul lido. Al Rè men vado
Sù la real Trireme, à fin ch'approdi

Qui, dou'accoglier deue
Questi Barbari iniqui.

Arg. A riuederli.

S C E N A XII.

Clitone. *Argippo.*

Chi va là, che richiedi?

Arg. Chi sei tu, ch'addimandi!

Clit. Che stroppiato Corbame!

Arg. Che mostaccio di Sbirro!

Clit. Ferma là.

Arg. Statti indietro.

Clit. O bell'incontro.

Arg. Parmi, che vidi altroue
Questo Ceffo di Boia.

Clit. E che rimiri!

Arg. Ah, ah; poter del Cielo. Egli è lui stesso.

Non sei tu quel Guidone,

Che cātua sta man, mentr'Altamoro

Se a venìua à rapir la Prencipeffa?

Clit. Son quel.

Arg. Dunque sei morto.

Clit. O sei pur pazzo.

Arg. Me la vò coglier io per Tarimene,

A cui, per incalmare

I Germogli sul Capo, hai posto mano.

Clit. Sei di Corte?

Arg. Ci son.

Clit. Ma però, ancora

Imparato non hai l'uso di Corte.

Arg. E quale intendi?

Clit. Il secondar l'humore.

Andar nelle Costion per complimēto,

Ma per ogni rispetto,

Fuggire, o dar dieci stoccate al vento.

Arg. Tacci, che dici il ver: non ramētauo
Questa Canzon, che già gran tempo
Odila in cortesia. (appresi;

Clit. Canta, ch' ascolto.

Arg. **C**Hi serue di smargiaffo
A bizzarro signore,
Facci del Cont' Orlando à tutte l'hore;
Ponga il Mondo in conquasso,
Amazzi cō la lingua, e questo, e quello;
Ma poscia sul più bello
Prēdi, dou' è il nemico, vn'altra strada,
O mentr' egli vā via sfodri la spada.

2 *Se* in mezo alle Costioni
Qualche periglio vedi,
Pria di menar le man, tu mena i piedi;
Perche fanno i Padroni
Pace con l'Auersario, e chi l'offese
Sta co i Sbirri à contese; (ra
Se nō muor di cordoglio vn dì di Fie-
Si prendi à man baciata vna Galera.

Clit. Vedi, che tu l'intendi. Ecco Altamoro,
E seco hà Bellircano,
Vengon per far la pace, hor sono in
tregua;

Se m'amazzau, ero ammazzato male.
Arg. Facciam pace ancor noi; vadasi all'-
Hoste,

Egli ne sottoscriuì
Le Capitulation nella Cantina.

Clit. Tu professi dottrina
Nell'Arte del Guidone, à quel, ch'io
vedo.

S C E N A XIII.

Altamoro. Bellircano.

ED à qual fin si sīa condotti al Lido?
Bell. Per vincer la Fortuna.

Alt. Oue habbiam l'Armi?

Bell. Secōda i miei disegni; Anco senz'armi
Vince tal'hora il Saggio.
Se degli Acquisti è meglio
Conseruar l'acquistato, anco la pace
E da preporre à vna Vittoria incerta.

Alt. A qual pace acconsenti?

Bell. Ad vna pace,
Che la necessitā, con l'Armi in mano
Minacciosa comanda.

Alt. In tanta fretta.

Bell. Il periglio è vicino,
Nō s'aspetti dal tempo alcun soccorso.

Alt. Con quai patti concludi? almen ch'io

Bell. Anco à me sono ascosi. (sappi.

Alt. E che? ti rendi
A discretion dell'inimico?

Bell. Apunto.
Prima si rende il furto, e poi si pensa
Di scansar il castigo al furatore.

Alt. Qual furto? *Bell.* A pien m'è noto.

Alt. Io lo confesso,
Floralba rapì, nè sò vedere
Questa necessitade
Di ritornarla al Padre; anzi (s'è vero,
Che 'l Regno di Sardegna à me s'-
aspetti)

Potrei con suoi sponsali
Affrettarne il successo.

Bell. Io te ne proibisco anco il pensiero.

Ecco scende Argimene

Tu seconda i miei detti, i miei voleri.

Alt. Farò quanto m'imponi.

Simulerò la pace,

E gli accidenti aggiusterò col tempo.

SCENA XIV.

Bellircano . Argimene . Tarimede .

Altamoro .

S Erenissimo Rè, quel Bellircano,
Che dall'Africo Ciel hebbe i respiri,
Che per morir soggetto à tua Corona
Vene à cercar la Tomba in questi lidi;
Riuerente t'inchina,
E fra l'ire guerriere; onde sei cinto
Cerca la tua pietà per supplicarla.
Di perdono, e di Pace
Per il figlio Altamoro, e per se stesso.

Alt. Che dimesso parlare?

Arg. In breui detti

Le richieste concludi;

Ma se non hai pensiero

Di render Floridalba, e che de' patti,

E di voi stessi à mio voler dispona,

L'Ambasciata è finita, (mato.

Torna ond' uscisti, e là m'attendi ar-

Bell. Signor tutto ti giuro

In

In questo bianco foglio il nostro stato

La nostra libertà chiudi à tua voglia.

Ramenta, che sei Rè, tanto ti basta.

„ *Arg.* Erigi Bellircano.

„ *Alt.* Poter del Cielo

Quai sciocchezze son queste!

Bell. Ecco Altamoro,

Che de' falli d'Amore

Alla tua Maestà chiede perdono.

Arg. Ergete, ergete.

Tar. Ah perfido Pirata.

Alt. Ah Padre insano

A che m'induci? Io fingerò. Signore

Errai violentato

Da cieco affetto, alla Ragion rubelle

Ma, s'vn fallo, à cui forse

Non arrise il volere

Giustamente t'accende

D'ira vendicatrice, vn pentimento

Dalla più pronta voluntade uscito

Ti sia freno allo sdegno eccelso Rege.

Arg. Prencipe Tarimene

Porta costui nel volto

Vn non sò che di grande, e di sublime,

Che mi sforza ad amarlo, è ver?

„ *Tar.* Non nego:

„ Ma ti ramento ben, ch'egli è vn Pirata

„ Che ti rapì la figlia,

„ E profanò l'honor di tua Corona.

„ *Arg.* Questo è ben ver.

„ *Alt.* Che parla à Tarimene,

„ Temo di qualche frode.

„ *Bell.* Ah non temere.

C 6

Arg.

„ *Arg.* Più che miro quel volto , Io più vi
scorgo (to,

„ Vn certo affetto anco à me stesso igno

„ Che adorabil lo rende. O Dio ti giuro,

Che se'l mio Corismano

Già tre lustri perduto, e forse estinto

Mi rendesse il Destino

Amarlo non potrei con altro affetto.

Alt. Questi lunghi congressi

Son frodi ordite, e machinati inganni.

Bell. Ciò non ti turbi.

„ *Tar* O strauagante incontro ?

„ Ma non vò, ch'vn'affetto,

„ O scimpatico , ò vano , alle vendette

„ D'vn Prencipe oltraggiato arresti il

Signore ad altro tempo (corso.

Corrisponder si deue à tali affetti ;

„ Hor l'offensore istesso , (chiede,

„ Che comprende i suoi falli , altro non

„ Che la Giustitia tua mite, e placata.

Vendica prima i torti, e se pur serbi

Verso vn vil traditor sensi indulgenti

Negli stessi castighi vfa pietade .

Arg. Oprerò, che sen vadi

Così il rigor, con la pietà congiunto ,

Che non m'apporti l'vno

Titolo di Tiran, l'altro di abieto .

„ *Tar.* Voglialo il Cielo, ò Sire.

„ *Alt.* M'arrecan gran sospetto

Quei discorsi appartati. „ *Bell.* Eh taci.

Arg. Amici

(Così v'appellerò per obligarui

Ad hauer pari al nome anco l'attioni)

De'

De' falli d'Altamoro , e della fede

Violata ad vn Rè , che vi raccolse

Con sola obligation d'esserle fidi

Non vò , che si fauelli ;

Voi stessi il conoscete ; e bē che in tēpo

Che'l flagel de castighi hauete al dorso

Ne chiedete il perdò, vò, che l'abbiate

Ne per hora v'impongo

Altro di più, se non, che per hostaggio

Di sicurezza , à noi restino i Capi

Delle tue Naui armate, e Tarimede

Sen venghi in Adiazzo

Per ricondur la Principessa al Padre .

Alt. Se tū consenti à ciò siamo perduti.

Bell. Se chieden, ò Signore

L'Alma di Bellircano, anco l'hauem.

Per hostaggi di fè restino teco ,

Non che i Capi, le Naui, e quāto puote

Deriuar dal poter d'vn tuo soggetto.

Alt. Impazzisce costui.

Arg. Non mi giunge Altamoro

Delle prodezze tue nouello il grido ,

Sò, che sei valoroso, e mille volte

Dalla fama l'intesi ; Egli è ben vero

„ Che se di fatti egregi

„ Porti fregiato il nome , i tuoi trascorsi

„ Ti machierà d'infamia, e ancor che quegli

„ Possino hauer gl'ecomij anco d'vn Rege

„ Questi hauerà per Detrattor vn Mondo.

„ Meglio di que t'addopra, ecco t'abbraccio

Con affetto Paterno, e vedrai quanto

Stimi l'esserti amico. Or vā congiunto

A questo Préce, à cui godrò, che presti

Qual-

Qualche segno d'ossequio.

Alt. O mio Signore
Non respiri il mio core aure vitali,
Se non hà stabilito
Di consacrarle in Voto à tue gràdezze
Prencipe valoroso
Altamoro, che deue
Honorar in seruirti, i suoi demerti
Riuerente t'inchipa.

Tar. Alla speranza
Di douerti prouar più generoso
Nell'emendar l'offese
Che nell'offese istesse
Accompagno il desio d'esserti amico.

Arg. Andate amici: in tanto
Farò lungi dal Lito
Dilungar quest'armata, acciò vediate
Che non serbo pësier d'esserui auerso.

Bell. Quella Fama, che deue
„ Ne secoli venienti eccelso Rege
„ Celebrar i tuoi vanti
„ Illustrerà col grido
„ Delle Clemenze tue
„ Gli oricalchi indeffesi.
„ Riuerente m'abbasso, e quegli honorì
„ Che la lingua non puote
„ Sian dal Silentio espressi.

Arg. Tua cortesia m'è notta: Ite felici.

Alt. Siamo traditi, Io lo protesto.

Bell. Andiamo.

Il fine dell' Atto Secondo.

IN.

INTERMEDIO II.

Loco delizioso incantato.

*Osmideno Vecchio. Mirisca.
Blesinda.*

IO non sò ciò, che tu dichì,
Giurarei, che me l'intrichi.
Conuersar vn Giouanetto,
E voler poi, che'l Conforte,
Non si prendi alcun sospetto
Di portar le Fusa torte.
Io non sò &c.

Miri. Poco l'intendi à fè,
A pormi 'n fantasia
Con questa Gelosia ciò, che non v'è.
Se nasce l'apetito
Sol dalla priuation di ciò, che piace
Hà ceruel quel Marito
Che da fede alla moglie, e vede, e tace.

Osmi. L'esser à tutte l'hore
Con Alimero à lato
Sà di tristo sapore, (rato
Perche à dirtela in breue l'è vn sciagu-

Mi. Già tù sai, ch'egli apprende
Dalle scienze Astrologiche; ch'io vato
A conoscer le sorti, ed' il futuro.

Osmi. E poi ver?

Mi. Te lo giuro,

Osmi. Quand'ella sia così,
Non te ne parlò più

Ti

Ti lascio astrologar la notte 'l dì
 Nella Luna, nel Sol, quanto, vuoi tù;
 Non te ne parlo più.
 Temo però, ch'vn giorno.
 Mi facci astrologar sul Capricorno.
Mi. Mio Consorte rimanti.
Ofm. Signora Astrologheffa
 Fate ceruel da questo giorno inanti.
Blef. Rendimi 'l Sol, ch'adoro
 Mirisca traditrice,
 Lascia, ch'vn'infelice,
 Habbi dalla speranza almen ristoro.
Ofm. Olà, chi parla, olà
 Della Consorte mia, chi me l'offende?
 Che si cerca da lei, che si pretende?
Blef. Osimideno, ti prego
 Fà, che la tua Consorte
 Più non ami Alimero.
Ofm. Senti Blesinda, e vero
 Ch'egli seco sen và, per imparare
 L'Arte d'Astrologare,
 Nel resto poi ti giuro
 Sul Capo mio, non v'è di mal sicuro.
Blef. L'ama pur troppo, ò Dio.
Ofm. Di vn poco à modo mio,
 Nò mi por nell'orecchie altre Zenzale,
 Che la credo così per manco male.

Aria.

LA fortuna maledetta
 Per Vendetta,
 Mi diè Moglie

Che

Che le spoglie
 Del Marito vuol portar,
 Ne vi posso rimediar.
 Grido, e stento,
 Mi lamento,
 Ella grida più di mè;
 E mi dice, che non è.
 Io, perche nò mi rōpa vndi'l mostaccio
 Fingo di non vedere, ò vedo, e taccio.
2 Tutto il tempo và perdendo
 Seco hauendo
 Vn Guidone
 D'vn Garzone
 Che mi pianta vn bel Cimier,
 Nè si prende altro pensier.
 Se tal volta
 Pur m'ascolta
 E le mostro ciò, che fà,
 Me l'imbroglia quà, e là.
 Io perche, &c.
 Vedi, e taci ancor tù,
 Se ti nega Alimero
 Quattro dita d'affetto
 Donati à vn'altro, e n'hauerai di più.
Blef. Insano, i tuoi deliri (ri.
 Nò scemano à quest'Alma i rei marti-
1 Costanza mio Core
 Le Gioie, e le penè
 La tema, e la spene
 Son faci d'Amore
 Costanza mio cuore.
 In mezo all'orgoglio
 Di Venti, e Procelle,

Frà

Frà sorti rubelle,
 Stan ferme qual scoglio
 La Fede, e l' Honore.
 Costanza mio Core.

IL FINE.



AT-



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Floridalba. Rosmillo.



ORTUNA, empia fortuna,
 Hai vinto Floridalba; hai però
 vinto
 Quella parte di lei, ch'era sog-
 getta

A le tue tirannie; mà l'Alma Eccelsa,
 Quasi Leon, ch'incatenato, e stretto
 I frenatori suoi souente uccide,
 Generosa, ed ardita
 Schermirà 'l tuo rigor sino a la morte.
 Fanciullo oue restasti?

Ros. Eccomi pronto
 Signora à cenni tuoi, maggior piacere
 Nò hò, che quãdo il mio talêto impie-
 Per seruir qualche Dama; (go
 Ancor, che piccioletto
 Hò l'animo assai grande
 Di giouar ad'ogn'vn, commada pure.

Flo. Rittirati, ch'hor hora
 T'imporrò ciò, che bramo.

Ros. Il rittirarmi

Nel

Nel più bel del seruirti, è mal costume
Mà però t'obbedisco.

Gran pensieri hà costei.

Flo. Con qual timore

Scrivo al mio Tarimede (stessi)

Che quì sen venghi ad arrischiare

Per la mia libertade, e per punire

(Se possibile fia) l'empio Pirata.

Il desio di vendetta, è di sottrarmi

Dai Barbari lasciui, in me non puote

Tanta speme introdur, che più nò tem

Di Perigli eminenti; e pur conueng

(Poi, che quì chiusa in vano

Spero di lui nouelle) ad Aurispina

Confidar questo foglio; Olà Rosmillo

Ros. Attendeuo i tuoi Cenni. Eccomi.

Flo. Arreca

Questo foglio rinchiuso ad Aurispina

E digli

S C E N A II.

Corcute. Floridalba. Rosmillo.

Cor. IO giungo à tempo,

Ros. Che deuo dir.

Flo. Sì; ch'arriuar lo facci

All'amico, che sà, ch'alle sue stanze

Sarò frà poco; A Dio, và tosto.

Ros. A Dio,

Volo per obedirti.

Cor. Olà ti ferma.

A cui scritto è quel foglio?

Al-

Ros. A l'amico, che sà, non l'intendesti?

Cor. Che scherzi? hai tant'ardire

Ch'ad'vna Pregioniera

Soministri gl'indirizzi, onde sen fuga?

Lassalo, parti, e taci, e ti contenta

Ch'Altamoro nol sappi

Ros. Io Parto, io taccio

Vossignoria s'acqueti, io l'obbedisco.

Cor. Senti; ti proibisco

Il ridir ad'alcun, che à me lo desti.

Ros. Dirò, che lo togliești.

Cor. E ciò ne meno.

Ros. Dirò, ch'vn sciagurato

Ch'era spione di Corte hoggi mi fece.

Il Corrier sualeggato.

Cor. O così bene

Ros. Vò dirlo ad Altamoro.

Per imbrogliar costui, che fa l'Amante

Di Floridalba anch'ello, ed'insegnarli

A rubar alla strada vn messaggiero

Io lo vedo colà, men vado in vero.

S C E N A III.

Corcute.

GRan pensieri hò nell'Alma; In questo

Qualche secreto Arcano (foglio

Della mia Diua, e chiuso,

A chi scriuer lo puote; egli non tiene

Sopra scritta veruna, a qual mistero?

Se scrue à Tarimede

Quali affari l'accenna?

Qual

Qual bisogno hà di lettere, hor ch'è in
trodotto.

Con stabilita Pace entro la Reggia?

Ed' à mè quale areca

Utilità il saperlo?

Mà, se qualche concerto à nostri Dār

Machinasser trà loro; ò Dio; pauento

Che scriui ad' Altamoro? e sincerata

Dei mendaci sospetti

Che di lui seminaì, con questa Carta

Se confermi l'affetto,

Chi sà, che non l'inuiti alla mia morte

L'odio di lei m'è noto, e mille volte

Confessò d'abborrirmi. (tema

Vò veder ciò, che scriue. Ah nò. Ch

Che follie? voglio aprirla, e perai
mondo.

SCENA IV.

Altamoro. Corcute.

Cor. Altamoro?

Alt. Corcute?

Custodisci quel foglio;

Andrò sì bene

Attrauerfando i passi

A quel Desti, ch' à la mia morte aspira.

Ch' andar potrebbe il suo disegno à

Cor. Qual foglio? (vuoto

Alt. Vn foglio, scritto

Da Floridalba; io già l'intesi amico

Lo togliefti à Rosimillo;

Fù

Fù prudente il Consiglio; io te ne lodo.

Cor. Già, che tù l'intendesti; eccolo; e vero

Che temendo di frodi, io l'intercessi

Mà non cred'io, che chiuda

Considerabil fatto.

Alt. Ad'ogni modo

Vedianlo pur, ch'anco da casi lieui

La Ragione di stato

Traggie graui sospetti, or meco resta.

Con breui complimenti

Spedirò Tarimede, e poscia vniti

Penferem d'impedire

Quel torrente di mali

Che l'imprudèza altrui ci spige adosso.

Cor. Già m'è noto in qual modo

Bellircano s'arrende: A dirti 'l vero.

Non l'approuo del tutto.

Alt. Il mio Destino

Mi diè vn Genio sublime

Ch'aspira a' Regni, e vn Genitor sì vile

Vn Genitor, che studia farmi seruo.

Nel tempo, ch'egli stesso

Mi promette Corone.

Cor. Vsa prudenza

Molte volte s'auanza

La corrente del fiume

Col secondarle il Corso;

Tutt'i casi repentì,

Han nel principio lor fiero semblante

Ma frenati dal tempo

Pigro, è tepido sempre

Predan del tempo, e qualitadi, e tēpre.

Alt. Ecco à noi Bellircano.

Cor.

Cor. E Tarimede è seco

Alt. Dissimular conuiene.

Cor. O Dio? ch'io veggo

Di quel bel Sol, ch'adoro

Fuggitiua la luce

La mia vita, che parte, e a cor nō moro.

SCENA QUINTA.

*Tarimede . Bellircano . Altamoro . Cor-
cute . Argippo .*

Vinto da tanti affetti, ò Bellircano
Abbandono il pensiero
Che mi fè dubbitar della tua fede.

Bell. Se fian queste espressioni
Figlie d'un cor sincero
Lo diranno gli effetti alto Signore.

Alt. Prencipe Tarimede
Questi poveri honori
Sian della riuerenza, onde t'inchino
Testimonij veraci.

Tar. Altamoro gentil, se prima d'hora
Conosciuto t'haueffi
Hauerei desiato i tuoi trascorsi.
Per acquistar col prezzo
D'vna pace sì dolce

Vn'amico sì caro, à cui consacro,
Da questo pūto indietro ogni miosēso
Alt. Rispondino per me Prencipe inuitto
Questi sinceri, e riuerenti amplexi.

Meco, non v'è chi tratti
Arg. D'aggiustarsi n'è ver? se n'auedremo;
Fa-

Farò qualche rouina à fè di Gioue.

Bell. Mà quì non si trattenghi
L'amoroso desio di questo Prencipe,
Andiamo à Floridalba, e con la vista
Dell'oggetto, ch'adori
Scaccia (se pur ne serbi
Nel generoso sen qualche scintilla)
I tuoi giusti rancori.

Ta. Questa gratia è bastante
Ad'annodarmi à voi d'oblighi eterni,
Non che à farmi obliare

Vna memoria omai sepolta in Lethe.
Alt. Vanne Prencipe eccelso; il Genitore
Ti seruirà di scorta; io quì rimango
Perche non vò, che turbi
Ombra di gelosia le vostre gioie.

Arg. O che pace imbrogliata?
Non vi si beue sù, non si fa nulla;
Il Ciel la mada buona. Io sò, che'l vino;
E vn rimedio sicuro
Per Amorzar lo sdegno, e i giuramenti
Che si fan sul Bichier sono più fermi.

SCENA VI.

Altamoro . Corcute .

Son partiti costor: Dami quel foglio.
Cor. Oimè costui dissegna
Qualche fiero accidente. Il cor mi dice
Ch'io gli lo neghi.

Alt. Vdisti? oue è la lettera!

Cor. Fia qualche leggerezza.

D

Alt.

Alt. Aprilo, e leggi.

Cor. Per mè non l'aprirei.

Alt. Perché? sei forse

Secretario fedel de' miei nemici?

Cor. Guardami il Cielo. Aprilo; togli; ed apri

L'anima di Corcute,

Per scoprir la sua fede. O rio tiranno.

Alt. Io scherzo amico

Cor. Ah traditor, tù scherzi

M'è noto il tuo costume,

Come legge sdegnato, ah ch'io paueto

Hauer qualche rouina

Incautamente al mio bel Sole ordito.

Alt. Corcute, io ben m'opposi;

Siam traditi.

Cor. Traditi? e come?

Alt. Leggi.

Cor. leg. Floridalba dolente, à Tarimede

Prencipe di Liguria.

Alt. E poi?

Cor. leg. Son cinta

Da Pirati lasciui. Io ti ramento

L'obbligo dell'honor: vieni, ed approda

Trà gl'horrori notturni à quella spiag-

Que splendervedrai face eminente (gia

Segui 'l primier, ch'al lido

Chiamerà Tarimede, e à me ti porta;

Hò modo di fuggir.

Alt. Segui

Cor. E di fare

Che 'l Barbaro Corsar cada suenato.

Alt. Non più. Che dici amico?

Cor. Il fatto è graue

Mà

Mà già ten'auertij; L'empio si turba

Temo fieri successi;

Alt. E che dee farsi?

Corc. Risserrar Floridalba

In angusta pregione, e di ferire

Quanto si può, che ne ritorni al Padre.

Alt. Che mi puote giouar?

Cor. Più, che non credi

(lazzo.

Da poch'hore di vita; Vò medicato, ah

Breui instanti di speme

Alt. Scusami nò l'approuo; iovò, che mora.

Cor. Chi Floridalba?

Alt. Floridalba.

Cor. O Dei?

Diffimuliamo il duolo; E poi, che sperì?

Alt. Odi già siam perduti. Il Sardo Rege

Sotto manto di Pace

N'hà voluto Pregioni, e sino ad'hora

Domina il Lito, il Porto, i Legni, e i

Che più ci resta? Vcciderò costei: (Duci

Scoprirò le sue frodi,

E correndo con empito alle Naui

Sussiteremo i nostri, e datto all'armi

Fugaremo i nemici,

E morirem con la Vendetta à lato.

Cor. Perigliosa è l'impresa

Alt. Hai tema? fuggi.

Cor. Io non fuggo le morti, anzi l'incontro,

Tù ne fai fede. O Dei

Alt. Perciò mi sembra

Nouo questo timor, senti frà poco

Qui nel giardin s'appresteran le mense

Per rierear costoro, à te commetto.

D 2 L'au-

L'auuelenar quest'empia,
 E consignata à Tarimede; io voglio
 Che nel cōdurfi al Lido, vn falso Duce
 Li tragga fuor di strada in frà idiruppi,
 Iui restando estinta, e Tarimede
 Trattenuto dal Caso, haurem poi tēpo
 D'aggiustar i trattati. Io vado in tanto
 A spedir messaggieri, e far ogn'opra
 Perche sortisca il mio pensier; rimanti
Cor. A Dio.
Alt. Senti Corcute
 Seruiti di Clitone
 Per ministrarle il tosko, Eccolappunto.
 A Dio.
Cor. Vanne crudele.

SCENA SETTIMA.

Clitone. Corcute.

QVe' Ladroni, de Cuochi,
 Nell'apprestar le mēte: haueā rubato
 Certe Starne imbandite; iogli l'hòtolte,
 E me ne mangio dua per passa tempo.
Cor. Che mora auuelenato
 L'Idolo del mio cor? mora più tosto
 Lo spirito, che m'auuiua; Olà Clitone
Clit. Che vorrà quest'Intrico, Eccomi prò-
Cor. Che fai? (to.
Clit. Mangio vn boccone, hai tu da berre?
Cor. Lascia i scherzi
Clit. Che scherzi? or ve se scherzo.
Cor. Gran patientia si vuole; O dimi

Clit.

Clit. Aspetta;
 Non ti posso parlar senon l'ingoio;
Cor. Il destino permette
 Che mi troui vna polue; atta à legare
 In profondo letargo i sensi humani,
 Questa in vece di tosko
 Beuerà Floridalba; onde il tiranno
 La credi auuelenata.
Clit. Io son sbrigato.
Cor. Altamoro frà poco à Tarimede
 Rinuntia Floridalba.
Clit. Egli hà Cēruello
 Ancor io se potessi,
 Farei lo stesso della Moglie.
Cor. Ascolta.
 Nel Conuito apprestato, à te cōmessa
 Fia la cura de Vini: io vò, che mentre
 Serui la Prencipessa, entro la Tazza
 Infondi questa Polue.
Clit. O bene, e poi?
Cor. Non ricercar più oltre.
Clit. Ma buona notte, egli è intricato il bisto
 Sēti se'l Ciel ti guardi; io porgo à bere
 A Floridalba è vero? Imbroglia il Vino
 Con questa Porcheria; lei beue, in tātò
 Tù la mandi à Patrasso:
 Morta, che sia, si duole (ne
 Ch'io l'hò datto il Veleno; in cōclusio-
 Cliton vā sù le forche, e non si parla
 Di colui, che l'impose;
 Togliti la tua Polue; à riuederfi.
Cor. Se ricusi di farlo,
 Altamoro si sdegna,

D 3

Sei

Sei morto ad'ogni modo.

Clit. Onde configli

Che mi facci appiccar per sicurezza.

Cor. Eh, che sei pazzo.

Clit. E tu perciò, vorresti

Procurarmi vna fune, io l'hò capita.

Cor. Non più scherzi, obedisci,

Vanne, troua Altamoro,

E digli à nome mio ciò, che t'impofi

Togli, prendi quest'oro.

Clit. Oibò, non voglio,

Non fate in cortesia: Quanti saranno?

Hà ceruello costui. Vado à seruirti.

Si, mi venga il Mallanno

Che n'auelenerei dieci ogni giorno;

E vn guadagno da cieco.

Cor. Affretta, e taci.

Clit. Nò, nò, non dubitare

Son secreto di man quanto si vuole.

Cor. Non saranno adempiti

I tuoi fieri disegni) empio tiranno.

„ La mia bella nemica

„ Sottrerrò dalla morte, e chi sà! forse

„ Chi sà, ch'in ricòpenza ellanon m'ami?

„ Ah nò, tanto non spero; Ella non t'è pri

„ Quel odio, onde m'abborre. Ecco l'

iniquo,

A che ritorna. O Dio, pur mi còuiene

Diffimular lo sdegno.

SC E-

SCENA OTTAVA.

Corcute. Altamoro.

A Mico, impofi (sco.

Ciò, che brami à Clitone: ha seco il To

Alt. Saggiamente operasti. Odi, mi nasce

Nouo pensier, ch'alla tua fede v'ata

Communicar dissegno.

„ *Cor.* Eccomi pronto

„ Ad assister con l'Alma à tuoi vo'eri

Alt. Floridalba morrà, così richiede

Necessità d'assicurar me stesso.

Non però) mentre viue

Tarimede, che nutre

Vn'istesso desio, sono in sicuro.

Ond'è anch'ei morir deue: e perche è

L'auelenarli entrambi (forse

Periglioso à scoprirsi; io vò, che metre

L'vna morrà per via, resti suenato

L'altro da Ferri hostili, e poi sommersi

I Cadaueri'n Mare;

Si, che tardi, ed'incerti

Quanto possibil sia, questi successi

Giugano ad'Argimene. Or, che còfigli?

Cor. S'adderisce Altamoro à miei configli.

Non hauerei, ne meno

Configliato il morir di Floridalba.

Alt. Perche? perche succeda

Con le vendette sue la morte mia?

Cor. Anzi, perche non segua

Col morir di costor; la tua rouina.

D 4

Alt.

Alt. Che rouine, che sogni?
 Ch' m'insidia la vita è reo di morte;
 La ragion, la Natura
 Han sottoscritto la sentenza.

Cor. O folle,
 Il Priuato, co' Grandi
 Inimistà non serba; Appo costoro
 Quanto appunto è più graue
 Dell'offesa l'incarco, è più leggiaro
 Il fil della ragione à cui s'appende;
 Onde souente il saggio
 Dissimula l'offese,
 E il tempo poi di vendicarle attende.

Al. Anch'io sò Gràde, ò sarò Gràde almeno;
 Ne sottoppor mi deuo à questa noua
 Politica plebea.

Cor. Non t'addirare;
 Io consiglio il tuo ben, se l'aggradischi.

Alt. Ah Corcute, Corcute; i tuoi consigli
 Nascon dall'interesse, io li conosco.

Cor. Come? meglio t'esprimi.

Alt. Io ti comprendo
 Partial de miei nemici, e traditore.

Cor. Dissuado à ragione
 Le Barbarie, che tenti,
 E se m'appelli traditor, tù menti.

Alt. A me barbaro vile?

Cor. A tè Pirata.

Alt. Parla con questo Ferro.

Cor. Rispondi à questi colpi.

SCE-

S C E N A IX.

Bellircano . Corcute . Altamoro .

O Là, cessate: e quale
 Sdegno furente à voi fedeli Amici
 Somministra quest'ire.

Cor. I miei Consigli
 Colmi di pura fede,
 Hanno in premio ferite.

Alt. Ah mentitore,
 Dimmi, come consigli?

Cor. Dissuado il tuo male.

Alt. La mia morte procuri. Odi Signore
 Costui tenta ogni via, perche non redi
 La Prencipeffa al Padre.
 Non già come disegni.

Alr. Io la rendo nel modo
 Che'l Genitor impone.

Cor. Adunque vniti
 Siete nelle Congiure, ò traditori.
Belk. Così parli Corcute, e così tenti?
 Questo premio riceue
 L'affetto, onde t'accolsi, onde ti fecci
 Còpago ad' Altamoro, e de' suoi casi?

Parti da questa Reggia,
 Fuggi dalla Città, fuggi dal Mondo;
 E t'affretti la fuga
 Il timor della morte, io ti prescriuo
 Lo spatio sol d'vn'hora.

Cor. Io ch'impedisco
 Che non venghi tradita,

D 5

Bell.

Dell. Olà, si taccia;

Alt. Parti, che più fauelli?

Cor. Ascolta, io tento.

Bel. Tacci.

Cor. Ascolta.

Bel. Iniquo,

O parti, o che sei morto. Andiamo o
Ad adempir ciò, che si deue. (Figlio

Alt. Andiamo,

Cor. Ite Barbari iniqui; ite, o Ladroni,
Non son giunte a quel segno
Che figurate, voi, le vostre trame.
Men vado ad' Argimene, e disuelando
Tradimenti si fieri,
Susciterò 'l suo sdegno, ond'è il Tirano
Nell'insidie, che fè, se stesso inciampi.

SCENA DECIMA.

Appariscono le Mense. Clitone.

IL negotio va bene;

O che vista gentil fan queste Mense?

Volete, che vi dica, anderei sempre

Più presto a desinar, ch' a far costione.

Ma lasciamo le fole. In questo Fiasco

Porremo il tu m'intèdi. O così buono;

Pouera Floridalba

Chi te l'hauesse detto,

Che per man di Clitone hoggi douessi

Come disse il Poeta,

Gir da Monte Fiascone, a Toscanella.

Bisogna porlo qui, perche il malanno.

Non

Non lo facesse mescolar con gli altri.

Ecco di quà Rustena, e quel Guidone

Di Rosmillo è con lei;

Vengono per spiar; vò starne all'erta.

SCENA XI.

Rosmillo. Rustena. Clitone.

Tu non passi sicura

Frà tante Genti, o mia Rustena intèdi,

Poi che piacciono a Giotti i buòboconi.

Rust. Ah, ah, capisco: Eh vò però guardata.

Clit. Che vecchia sciagurata.

Ros. Non sò, ci son di quelli

Basta, che fan dissegno; io ti consiglio

Ad hauer l'occhio sai?

Rust. Chi son costoro?

Ros. Giouanotti bizzarri a fè.

Rust. Chi sono.

Ros. Non gli conosco, ma

Rust. Dillo ti prego,

Comprendo, che lo sai.

Clit. Ve la Gabrina,

Come si pauoneggia a queste beffe.

Ros. Sei tanto ritrosetta,

Che se dico chi sono

Temo, che tu mi sgridi.

Rust. Eh no da vero,

Dillo pure, e se credi

Che sia ben l'aggradirli, eccomi pròta.

Clit. Qualche scherzo leggiadro.

Ros. L'vno è il Capo de sbirri, e l'altro, il Bo-

D 6 *Clit.*

Clit. Ah, ah.

Rust. Poter del Cielo,

E ti deuo soffrir.

Ros. Così si dice.

Clit. Rustena, io mi rallegro

De Gentili amatori.

Rust. Entra ancor tu per terzo, ò sciagura.

Clit. Vuoi far l'innamorata, e non r'accorgi

Che n'è passato il tempo.

Rust. A tuo dispetto

Voglio amar più che mai, che non estin-

Il Gelo dell'età l'ardor d'Amore;

Onde questa Canzone

Cantar soleua vna canuta amante.

Clit. O Canta sì, che sfogherai lo sdegno.

Canzon.

Rust. **M**Entr' il tempo mi fura

Il caldo, e la Virtù,

M'insegna la Natura

Che me li presteran la Gioventù.

Vdite in Carità,

Se per necessità cerco ristori.

Qual ragione non vuol, che m'innamo-

Dunque col Cibo appresso

Digiunerò così;

Se hò l'appetito istesso

Che mi sentiuo già ne' primi dì?

Andateui 'n Bordel,

Che haurei poco cernel, s'è l'occasione

Non ne predeffi ancor qualche boccone.

Clit. Ell'è gentil in ver

Ros. L'intendi bene

Rust. A Dio. Con queste Dame.

Che

Che prendono congedo,

Non vò rompermi il capo in compli-

Ros. Rompiti dunque il collo; à riuederli.

Clit. Tu qui resta Rosmillo.

Ros. Ecco Altamoro.

S C E N A XII.

Altamoro. Tarimede. Floridalba. Au-

rispina. Clitone. Rosmillo.

Guardia.

PRincipi fortunati

Sedete à queste Menfe, e se benigni

Abbollite dall'Alma i miei trascorsi;

Lasciate, ch'io v'imprimi

Con pochi sì, ma riuerenti honori

Quell'ardente desio, c'hò di seruitui.

Clit. Che Volpone è costui! come l'imbro-

Tari. Altamoro; il Destino

In te solo formò le violenze

Onde à i liberi affetti

Dell'Alme humane souastar potessi;

Chi sdegna i tuoi fauori

Sdegna d'hauer in sen Genio Cortese.

Au. Sgombra, ò bella Regina

Da pensieri iracondi

L'Anima Generosa, e qui t'affidi.

Flor. Con gli stessi respiri

Di Tarimede mio, viuo, e respiro,

Onde, s'egli abbandona

L'armi dell'ira alla Clemenza in mano,

Alta necessità vuol, che lo segua.

Clit.

Clit. Odi vn poco Altamoro; iui in quel Fia.
E il Vino attossiccato (fco
Per far tirar de' Calzi à Floridalba.
Che far deuo? Son nouo
Nel mestiero di Boia à dirti 'l vero,
Onde vorrei, che m'addestrassi vn po-

Alt. Chi ti diede il Veleno? (co.

Clit. Me lo diede Corcute. E di quel buono,
Dic'ei, ch'ammazzerebbe vn'Impic-
cato. (ua.

Ne vuoi mezo Bicchier? fanne la pro-

Alt. Ascolta, e non errar. Mentre da mensa
Sorgerà Floridalba, (sta,
T'imporrò, che la serui; all'hor t'acco-
E le porgi da ber; poscia l'auanzo
Getta, ch'altri non vegga.

Clit. Ma in tanto, che farò.

Alt. Quiu ti ferma;

Voi disciogliete, in tanto

Il piede ai Balli, e poi le voci al Canto.

Musico 1. Chi non vuol del Tempo edace

Corteg. Soggiacer all'empietà

Che fugace

Seco porta ogn'hor l'età;

Fra scherzi, fra Canti

I giorni volanti

Trapassi così:

E perso quel dì,

Che 'l cor non gioisce,

Dipende il contento

Da vn solo momento,

Che presto suanisce.

Musico 2. L'ardore

Del

Del Core

All'aure beate

D'vn Volto diuino

Allegri temprate

Amor, che Bambino

De' Giochi s'appaga,

Scherzando v'impiega.

Gioite,

Godete,

Fruite,

Trahere,

Tranquilla l'età,

Che vola,

A 2. } Che fugge,

Che strugge beltà,

Temprate co i baci

Fra scherzi viuaci

Le pene del core

Fra il gioco, e l'allegrie trionfi

Amore.

Tar. Questi piaceri amico, ancor che dolci
Van però frapponendo al cor, digiuno
Di più dolci piaceri, indugi amari.

Lascia dunque, ch'io parta

Vnito à questa bella, e teco resti

Per hostaggio di fè l'Anima mia.

Alt. Mi son legge i tuoi cenni, ite felici

Fortunati Consorti; ad ogni passo

Vi sian compagni Amor, e la Fortuna.

Flor. Desiata partenza.

Tar. Pur se n'andrem mio bene?

Flor. Aurispina rimati, Amor, che puote

Far, che la mia venuta

Giu.

„ Giustamente abborrisci
 „ Ti facci tollerar la mia partenza.
 „ *Au.* Adorabile Amica, il Ciel volesse
 „ Lungo tempo donarti à questi affetti,
 „ Che i Gelosi sospetti
 „ Intepidir giammai
 „ Nò potrian quel desio, c'hò di sacrare
 „ Alla tua Gentilezza i sensi in voto.
 „ *Tari.* Bellissima Signora
 „ Per pietà di due Cori innamorati
 „ Còtentati, che serbi anco in Sardigna
 „ Floridalba, ch'è t'ama
 „ De' suoi cortesi affetti
 „ Rimembranza indelebile, ed eterna,
 „ E concedila al sen di Tarimede
 „ Poi, che viver non puote
 „ Lungi dalla sua vita vn'Alma amante.
 „ *Au.* Questa sola pietade
 „ Prencipe Generoso,
 „ Mi fa contro me stessa esser crudele.
 „ *Alt.* Non più Prencipi, il Sole
 „ Dal merigio di foco omai discende,
 „ Onde s'accompagnati
 „ Da' splendori di lui gir ne volete
 „ Quel'Armata il vostro arriuato attēde,
 „ Affrettarini douete
 „ Sarà mia cura in tanto, (Porto
 „ Che vn stuol di Cavalieri insino al
 „ V'accompagni sicuri.
 „ *Tari.* Prendi da questa destra
 „ Ratificato il Pegno
 „ Della Fè d'Argimene, e del suo Core.
 „ *Alt.* Sicurissimo Pegno. O là, Chitone,
 „ Che

Che s'arrechin le Tazze. Ultimo segno
 Di stabilita Pace
 Sarà questo licor bella Regina;
 Beui, ed immergi in esso
 I residui dell'ira.
Flor. I tuoi fauori
 Come di Cavaliero, io non rifiuto.
Clit. Beui pur scioccarella,
 Che la racconterai, s'hauerai tempo.
Alt. O la riponi.
Flor. Andiam ti prego; ò Dio.
Tari. Che sospiri ben mio?
Flor. Nulla mio Sole, il Core (meua,
 Da Congedo à quel duol, che l'opprì
 Ond'ei costretto di partir, si duole.
Tari. A Dio grande Altamoro.
Alt. A Dio Prencipe inuitto.
Au. Floridalba.
Flor. Aurispina.
Au. In questi amplessi
 Lo spirito, che t'ama
 Alla tua salma incatenar potessi.
Alt. Voi, miei fidi, scorgete
 Questi Prencipi al Lido; e ciò ch'impofsi
 Fedelmente essequite.
Clit. O sono immerso
 Nel bell'intrico, il Ciel la mādì buona.
Alt. O Dio, ch'oprai, che feci?
 Floridalba, che pure
 Fà dell'Anima mia l'Anima vn tēpo,
 Hò di mia mano uccisa. A Tarimede
 Faccio insidiar la vita. O là, che par-
 lo!

Ceda

Ceda al desio d'un Regno, anzi all'estrema

Necessità di conseruarmi viuo,

Questo tenero affetto; e dica il Volgo,

Ch'alle sciocchezze sue non è concesso

Il penetrar gl'Arcani

Della mente de' Gradi. Ecco mio Padre,

Com'è turbato in volto? ha forse inteso

Ciò, ch'operai dal traditor Corcute?

Clit. Pensa pur, ch'ei l'intese,

E vien con vn sembiante

Colmo di volontà di far del male.

SCENA XIII.

Bellircano. Altamoro. Aurispina.

Clit. e.

Altamoro, hai tradito (Destino

Quegl'influssi benigni, onde il

Ti di legno Regnante: i tuoi pensieri

Rubelli alla Ragione,

Il tuo Genio superbo, han traccollato

Sin dall'Ange sublime

Di grandezza real la tua fortuna.

„ *Alt.* Quai funesti Pressaggi.

„ *Aur.* O Dio, mio bene

„ Non è dunque placato

„ Contro l'Anima mia, l'odio del Fato?

Bell. Son scoperti i tuoi falli;

Sò, che contaminando

Il più puro candor della mia fede

Aue-

Anuelenasti Floridalba.

Aur. O Dei,

Quali accidenti ascolto?

Clit. O Diauol nero

(*ra.*

Sono mezo impiccato in fin quest'ho-

Ogni voce, ch'esprime,

Ogni gesto, che forma

Mi fan da Manigoldo, e da Capestro.

Bell. Che rispondi? non parli?

Alt. A chi procura

Arrecarmi il morir, tolgo la vita.

Bell. Son mendaci pretesti.

Alt. Sono veri successi.

Bell. Misero, hai dirroccato in vn sol punto

Quelle machine eccelse, (gno.

Ch'io già formai per fabricarti vn Re-

Alt. Regni in Aria fondati,

Machine stabilite entro il pensiero,

Precipitan così. Spero ben io

Per più sicura strada,

(*no.*

Che di vane Chimere irmene al Tro-

Bell. Odi, fuggo dall'ire

Giuste de' Sardi, à risserrar mi vado

Nell'antica Spelonca, oue raccolte

Son le nostre Ricchezze, iui mi segui,

Se pauenti la morte, ò le rouine;

Ma, se pur pertinace

Credi trouar fra le Procelle il Porto;

Opra ciò, che t'aggrada. In questo Fo-

glio

Son delle forti tue scritti gl'Arcani:

Aprilo, in tempo solo,

Che ti vedi perduto, il che fia breue.

Alt.

All'hor chiaro vedrai, s'hebbi desir
Di sublimarti al Trono. A Dio, rimati;
Tu vien meco Clitone.

Clit. Io? *Bell.* Sì, che temi?

Clit. Non sò da Cavalier; sei tanto irato,
Che mi rassembri vn Boia, onde pa-
uento, (piccato.

Perche hò sembiante anch'io d'vn'im-

Bell. Che sciocchezze? vien meco.

Clit. Io vengo, io vengo,
Non replico parola,
Vado à prender vn sorso
Di beuanda cordial pel mal di Gola.

SCENA XIV.

Aurispina. Altamoro.

I Dolo mio, patienta
L'ire della Fortuna. Vna faetta

Promette Arco incuruato,

Da torbide Procelle

Foschi nembi argomenta, *Uro.*

E temi il Tuono al minacciar del Lā-

Alt. Vadan queste follie,

Che nò dalle tue carte infano vecchio,

Ma dal valor dell'Armi aspetto i Regni

Au. Lascia questa Cittade, e questa Reggia,

Vien meco; i miei Natali

Stati fin' hora à tue notitie ascosi,

Così bassi non sono,

Che non possino alzarti vn Di sul

Trono.

Che

Che pensi? che sospiri.

Alt. A suo volere
Fulmini di sciagure il Ciel m'auuenti,

Quest' Arnese guerriero

Auezzo à minacciar fin la Fortuna,

Venderà così care al Sardo Rege

Quelle Palme, che spera

Mieter sù questi Lidi,

Che potrebbe esborfare (guc.

Per vn Palmo di terra vn Mar di san-

Au. Fieri disegni.

Alt. A Dio.

Au. Così dunque mi lasci?

Alt. Honor guerriero

Così m'impone.

Au. E la promessa fede

Quando m'offeruerai?

Alt. Quando dia loco

A tenerezze imbelli in questo seno

Di rouine, e di stragi auida sete.

SCENA XV.

Aurispina,

S Conoscente tu parti! in questa
guisa

Aurispina abbandoni? Auare voglie

Di Scettri, e di Corone

Ti fan scordar colei, che per seguirti

Si scordò d'esser nata

Figlia del Mauro Rege?

Colei,

Colei, ch' ammalata
Da vna dolce Magia, c'ha nel bel vol-
to

All'hor, che depredauì
L'Africane Riuiera,
Si lasciò depredar l'Anima amante?
Quest'è la fè, che d'esser mi Consorte
Mille volte giurasti?

Ma, che! cessa dal pianto
Anima Generosa;
Vò raccor questo foglio, e se non posso
Ritrar premio d'Amor tenera amante
Da Barbaro Tiranno,
Con le rouine sue, con la sua morte
Vendicherò l'offese
Di Donzella ingannata; oimè, che
parlo?

Ramenta, che giurasti
Di consacrar le voglie à suoi voleri
Quando pria lo vedesti, e l'adorasti.

Fine dell' Atto Terzo.

I N.

INTERMEDIO III.

Loco delizioso incantato.

*Blesinda. Albireno Vecchio Mago.
Alimero.*

Felice quel Core,
Che sciolto sen va
Da' lacci d'Amore;
Per pochi momenti
Di gusto leggiro,
Vn secolo intero
Di crudi tormenti,
Di fiero dolore
All'Anime dà;
Felice quel core, &c.
E pur (di rio Destin sola cagione)
Gode l'Anima mia d'esser Pregione.
Chi è costui? Quell'aspetto
Di maestà ripieno
Riuerenza, e timor m'apporta al seno.

Albi. Non temer Fanciulla nò,
Presta fede à quest'età,
Già canuto, ardir non hò
Per far guerra alla Beltà.
Nell'Imprese d'Amor vecchio soldato
Porto senza ferir, la spada à lato.

Bles. Narra dunque che chiedi, e chi tu sei.

Albi. Son Albiren, che yanto
Di Magica Dottrina alti portenti;
De tuoi strani tormenti

Giu-

Giustamente pietoso à te mi porto,
 E n'hò chiuso il conforto
 Per voler del Destino, in questo Bràdo.
 Prendi, snudalo, quando
 Vedi Mirisca, e'l tuo diletto vniti,
 Che caderan spariti.
 Gl'inganneuoli incanti, ed Alimero
 Comprenderà de suoi deliri il vero.
 Ti lascio, arrida il Cielo
 A tuoi dolci desiri, ed al mio zelo.
Bles. Alle tue gratie immense,
 O pietoso Albireno
 Prepari amico Ciel, le ricompense.
 Di qual Astro sereno
 Non aspettata luce
 Dall'Ocean del Pianto, (cel
 Nel Porto della speme, hor mi condu-
 Speranza, che torni
 A i primi soggiorni,
 Che sperì di mè?
 Che cangi il mio stato
 Se l'orbe del Fato
 Mutabil non è?
 Speranza, &c.
 Ecco l'Idol, ch'adoro
 Tutto allegro, e ridente, (toro.
 Ch' applaude alla cagion del mio mar-
Ali. Vn Ciglio Diuino
 Hà stelle
 Più belle
 Di quelle la sù,
 Non chiedo al Destino
 Diletti di più.

L'eli-

L'Eliso
 D'un Viso,
 In stato
 Beato
 M'hà reso quà giù.
 Non chiedo al Destino, &c.
Bles. Sì sì, canta inhumano
 La Bellezza riualloda, ed honora
 Sul Volto à chi t'adora.
 Il dì, che riaccendi i spenti ardori
 Non è molto lontano.
 Sì, sì, canta inhumano.
Ali. Vn'affetto, che nasce
 Frettoloso nell'Alma, e fuor di tempo
 Presto muor nelle fasce;
 T'amai Blesinda è vero,
 Violente pensiero
 Mi fù strada à gl'amori, hor più non
 t'amò,
 Che durabil non è la violenza,
 Tu dunque opra à mio seno, habbi
 pazienza.
Bles. Schernimi pur crudel,
 Vò, che tu m'ami à fè,
 Sarà ministro il Ciel
 Del mio giusto desir, credilo à mè.
Ali. Vanne sciocca, che sei,
 Che s'Amor mi fe seruo
 A Celeste bellezza, il dolce nodo
 Senza oltraggio del Cielo
 Non discioranno i Dei.
 Che pena, ò Dio, che pena
 Hauer la notte, e'l giorno

TA

E

Don-

Donna lasciua intorno,
 Che di furor ripiena,
 Il Cor, che dorme in pace
 Disfida alla Battaglia, e mai non tace
 2 Vn'vso strano in vero
 O donne belle hauete,
 L'Amante vn'Anno intero
 Vi prega, e non volete,
 Accese poi d'affetto,
 Vorreste, ch'ei v'amasse a suo dispe-
 ro.

F I N E.



A T T O Q V A R T O.

S C E N A P R I M A.

P O R T O.

Corcute.

I dilungo Altamoro
 Da questa Reggia; il tuo voler
 secondo;
 Ma vò, che così fieri (ditij,
 Senti di mia partenza i pregiu-
 Che ne stimi il morir pena più lieue.
 Qui Tarimede attendo,
 Non sol perche l'esimi
 Da Sicario crudel, e perche possi
 Soccorrer Floridalba,
 Che dal Succo sonnifero assalita
 Cadrà languida al suolo;
 Ma per scoprirle i modi, onde sicuro
 Passi nella Cittade, e la sorprendi.
 Qui d'intorno m'apparto. Io vò, che'l
 Conosca, che non serba (mondo
 Differenza di Stato, ò di fortuna
 Sdegno vendicatio; e che souente
 Vn'Anima priuata
 Col sangue anco de' Grandi,
 Delle Vendette sue la sete ammorza.

100 A T T O
SCENA SECONDA

Tarimede . Floridalba . Argippo .

Ecco il Porto ; frà tante
Inviluppate vie, ci fiam pur giunti

Flor. In questa guisa adunque
N'accòpagna Altamoro, ò le sue gēte
Ah mio bene, che temo
Perfidi tradimenti.

Arg. Altamoro è vn Guidon da Cavalier

Tar. All'uscir del Cortile; io non sò com
I Soldati di lui, mentre nel viaggio

Precedevano i nostri, e pochi passi
Erimo noi trascorsi

(bis) Con lor variando il Colle,

Ci han lasciato per via soli, e confusi

Onde per strade ignote, à gran fatica

Scorti dal Caso habbiamo trouato

Porto,

Questo successo in vero

Gran sospetti m'arrecca.

Arg. Vedrai qualche malanno, e sarà for

Argippo anco intricato.

Flor. Io sento il Core, *(le)*

Che mi predice vn mal fiero, e crud

Affrettiamo l'Imbarco, io te ne preg

Tar. Siam quì senza corteggio, e senza i

Arg. Eh non temer Signore, *(arizz)*

Son io, che fò per dieci.

Tar. Vanne dunque sul Lido

E ventilando vn Lin; la nostr'Arma

Accenna, che s'accosti.

Arg.

Q V A R T O. 101

Arg. Io vado à dirli,
Ches'accostino à Cena.

Tar. Vanne, non più follie.

Arg. Corro periglio, *(so)*
Ch'essèdo vn poccolin curuo nel dor-
Sia creduto vn Delfino, in riuà al
Mare.

SCENA TERZA:

Tarimede . Floridalba .

Non sospirar mio Sole, habbiam vicina
L'Armata di Sardegna, ad vn sol ceno

Approderà per imbarcarci; in tanto

Se di rei tradimenti *(gue,*

Haurà colpa il Corsar, col proprio san-

Col sangue de suoi fidi, e con lo stato

Ne pagherà la pena.

Flor. O Dio; pauento

Alle Menfe dell'Empio,

In quell'ultimo Inuito

Hauer beuuto di sua mano il tofco.

Tar. Che dici; ò Dei?

Flor. Già me n'accerto; io sento

Vn Lettargo letal nuntio di Morte,

Che vuol, pria, che'l Veleno

L'alma mi rubbi, addormetarmi i sèsi.

Non posso più.

Tar. Quiui t'affidi, ò Dio,

Corraggio Idolo mio,

Siam vicini all'imbarco.

Flor. Io manco, io moro.

E 3 *Tar.*

Tar. Softienti, ò Dio softienti; Ah chi l'aita
 Misero ella fen inuor. Crudi Destini
 Vn'Imago del Sole,
 Vn Raggio del Tonante,
 Vna forma diuina
 Alla più bella humanità congiunta,
 Vn'Epilogo vitto, vn'Essemplare
 De' stupori del Cielo, ha da seruire
 Per scoppo alle vostr' ire?
 Ma, che mi dolgo in vano
 D'un Destin, che non tiene
 In sì fiero Delitto altro interesse,
 Che d'hauer conceduto
 Liberi quegli Arbitrij,
 Che mai nò violéta, anco à vn tiràno.
 „ Ah perfido Altamoro, ah Tigre, ah
 „ D'insolite fierezze (Mostro
 „ Horridissimo, e solo; in fra gl'amplessi,
 „ Con la man della fede
 „ Sueni l'alme reali? e negli oscuri
 „ Baratri de' Dannati
 „ Saran castighi alle tue colpe eguali?

SCENA QVARTA.

Due Soldati. Tarimede. Floridalba tramortita.

Sold. I. **E** Ccolo, ò come bene
 Le Genti d'Altamoro
 L'hāno lasciato scompagnato à tempo.
 Vedi là Floridalba anch'ella estinta.
 Hora s'uccida, e poi gettianli entrambi
 (Come

(Come impose Altamoro) in grēbo al-
Tar. Ma folle in quai lamenti (l'onde.
 Gli auuanzi sfortunati
 D'un'anima, che manca
 Sotto il peso del duol, spendo co' i vèti?
 Ritorno in Adiazzo,
 E nella Reggia infame
 Il Barbaro crudele, anco à dispetto
 Dello stesso Cocito,
 Vcciderò. *Sold.* T'arresta,
 Sei morto Tarimede.
Tar. Ah traditori,
 Voi sarete i primieri,
 Che ne' Regni del'ombre
 Ite à portar del suo morir gl'auisi.
Sold. Ti vuol morto Altamoro. oimè, ch'io
 ce'o.
Tar. Fuggite empij; fuggite? In van fuggite,
 Vi seguirà la Morte.

SCENA QVINTA.

Corcute. Floridalba tramortita.

T Arimede nò giunge; altro camino
 Per condursi all' Armata
 Certo calcar non puote, ò l'accidente
 Di Floridalba, in più lontano loco
 L'hauerà trattenuto, od Altamoro
 Più vicino alle Mure
 Della Città fatto assalir. Che veggio?
 Dunque sarà quì giunto; ecco suenuta
 La mia bella nemica. Occhi lucenti

E 4 Chiusi

Chiusi in crudo letargo habbiare pace,
 Se ferir non potete
 Co' splendori omicidi i cor deuoti;
 „ Ma che! chiusi, ed immoti
 „ L'Anima, che v'adora
 „ Volontaria sen v'Alì inferme
 „ Di contemplate Idee, per abbrucciarsi
 „ Al Sol de vostri rai, ben che Ecclissato.
 Non è tempo di Vezzi: alla mia bella
 Gli addormentati sensi,
 Risueglierò di questa Géma al tocco;
 E poi con le più humili
 Suppliche di quel Cor, ch'incenerisce,
 Ricercherò pietade. Ella riuuene.

SCENA SESTA.

Floridalba. Corcute.

L Assa, come respiro,
 Come passo alla Vita? oue m'attroio?
Cor. Presso colui, che sprezza
 Per saluar la tua vita, il suo morire.
Flor. Tarimede mio Sol; fuggiam dall'ire
 Del Barbaro Pirata, oimè; crudele,
 Che ricerchi, che chiedi?
Corc. Vna scintilla
 Di cortese pietà, pietà douuta
 A colui, ch'è a dispetto
 Delle Barbarie altrui ti serba in vita.
Flor. Ah vile, ancor insisti
 Ne' temerarij affetti?
 Ou'è il mio Tarimede?

Corc.

Corc. E forse intento
 Ad ordir le vendette, a chi poc' anzi
 Tramò la morte tua. Seco congiunto
 Sarò contr' Altamoro; alta cagione (ce
 M'induce ad aborirlo; lo fui, ch' in ve-
 Di Beuanda mortale
 Sonnifero ti porsi; E spero, e voglio
 Introdur Tarimede
 Nella Cittade armato; à tal effetto
 Passo al Rege Argimene,
 Le scoprirò i secreti
 De Barbari Pirati, e col mio mezo
 Farà d'ampio tesor famosi acquisti;
 In premio, altro non chiedo (troppo
 Se non che m'ami: O Dio, ti turbi? è
 Donar affetti à chi promette vn Re-
 A chi ti diede in dono (gno,
 Il Cor cinto di fiamme?
 Almen lascia d'odiarmi; io te ne prego
 Con l'Anima prostrata, io ti scogiuro
 Con le ginocchia à terra.
Flor. Empio vaneggi
 Se vuoi mercar affetti
 Dal Cor di Floridalba
 A prezzo vil di tradimenti indegni;
 I tuoi pensier lasciui
 Aborisco à ragione,
 E delle fellonie rifiuto i Regni.
Corc. Ricompense inhumane,
 Premij ingiusti, ed iniqui
 Raporta la mia fè, cruda Regina
 Ti pentirai d'hauermi
 Oltraggiato così.

E 5

Flor.

Flor. Vile, che parli?

Corc. Eh non è tempo infana

D'effercitar imperi

Soura l'Anima mia; di già ti spoglio

Del Dominio superbo. Andiamo.

Flor. E doue?

Corc. Andiamo oue vogl'io.

Flor. Doue Barbaro, doue?

Tarimede oue sei?

Corc. Seguimi.

Flor. O Dei.

SCENA SETTIMA.

Tarimede.

COn la morte inhumani

Vostri fieri attentati

Sono impediti ben, ma non puniti;

Là ne' Regni dell'ombre

Hauran l'anime inique

Il castigo più rio di mille colpe.

Dou'è l'Anima mia? Lasso i Destini

Inueliscono ancora

Contro l'ossa gelate? e non hauranno

I miseri mortali

Frà l'angustie dell'Vrne, e de' Sepolcri

Dall'inclemenze lor scampo sicuro?

Florida oue sei? Chi mi ti toglie?

Viua vn rio Traditore

Ti rubò dal mio seno, hor mi t'inuola

Anco morta, e spirata,

Qualche Nume perverso

Di

Di quel Ciel, ch'influisce

Tutte l'ire de gli Astri, a' nostri mali.

SCENA OTTAVA.

Argippo. Tarimede.

BEstemnia come vn Can; non m'assi-
Ad accostarmi in vero. (curo

Tar. Argippo, Argippo

Accennasti all'Armata.

Arg. In sua mall'hora

Si spiccò vna Galera, ed è qui presso;

Ma la sventura fù, ch'io non haueuo

Lino da darle il segno, onde conueni

Vn pezzo ventilar con la Camicia.

Tar. Florida è perduta.

Arg. E poco male.

Tar. E se presto dal Porto

Non s'allughiam; dal traditor Corsaro

Sarem tutti svenati.

Arg. O questo è peggio;

Andiam di qui; fò strada.

Tar. Inhumano fellow, tanto di vita

Mi presterà il martire,

Che vedrò vendicata

La morte del mio Sol.

Arg. L'hai tu sbrigata?

Tar. Andiamo.

Arg. Andiamo pur, son Goffo, è vero:

Ma ne sò più ch'vn Dotto:

Io sentij dir: se di morir si tratta,

E tu, da buon poltron, fuggi di Trotto.

E 6

SCE-

SCENA NONA.

Rustena. Aurispina.

N On gir così di fretta
Car' Aurispina, à gran fatica io po'
Seguitarti correndo.

Aur. Il Dio, c'hà l'Ali
Mi solecita il piede, onde mi porti
A rischio di me stessa ad iscoprire
Gli andamèti de' Sardi, e quai suentura
Al mio caro Altamoro apre sta il Fato
Rust. Altamoro hà buò tempo; egli procura
Le Corone à se stesso, e tu rimani
Sèza lo Scettro; io voglio dir, spogliata
Del Dominio, che haueui
Sù gli affetti di lui.

Aur. Pur troppo, è vero,
Ma non ardisce il Core
Del Sol di quel bel Volto
Tropo fido Idolatra
Oltragiar co i lamenti il suo Signore.

Rust. Ecco di quà Rosmillo,
Ch'inuiasti sul Lido ad offeruare
L'Armata di Sardegna.

SCENA DECIMA.

Rosmillo. Aurispina. Rustena.

A Salua pure
Bell' Aurispina, è disperato il Caso.

*Aur.**Aur.* Che vedesti?*Rust.* Che fia?*Ros.* Giunse all' Armata

Tarimede, portato

Da vna Galea, che l'attendeua al Lido;

Ma prima d'imbarcarsi

Se l'accostò vn de' nostri,

Che à nome di Corcute

Le discorse in secreto; ambi salirno,

Giùti poscia alle Naui, vn grido vdisi

Delle Genti de' Sardi,

Frà sdegnofo, e dolète infino al Cielo;

Indi salpando i ferri, i legni armati

Verso l'Isola nostra han volto il Corso;

Ciò, che sia per seguire

Pensalo tu Signora: A dirti il vero

Vado à pormi in sicuro.

Aur. O mio diletto

A quei colpi crudeli,

Che vibrerà contro di te il Destino,

Sarà scudo il mio petto.

Rust. Vanne, procura, ò Bella,

Ch'ei si dispona à necessaria fuga,

Pria, ch'aspettar dal Lampo

Di sì fiera Procella,

Vn fulmine Guerrier, che poi l'atterri.

Aur. Sarò delle sue forti

Compagna indiuisibile.

Ros. Rustena

Pensa ancor tu al periglio.

Rust. Io non pauento;Habbi put l'occhio à te, che sei Ra-
gazzo.

SCE-

Rustena.

Color, ch'han fatto Marte
Di Venere compagno, e degli Amori,
Han voluto inferir, che nelle mischie
De Soldati, tall' hora (ne..
Qualche Guerra d'Amor vi s'interpo-
Onde per dir il vero
Stò attendendo ancor io la mia vettura,
Come appunto cantaua
In soggetto simile vna fanciulla.

1. Entro il furor martiale
Restar d'Amor ferita,
A me credete, ò Donne, è poco male.
Oltre il salvar la vita,
Si può goder frà tanto, e poi giurare,
Che la necessità ci fece errare.

2. Fra schiere de' soldati
Penuria non haurete
Di braui, e nerboruti Innamorati.
Prouate, e mi direte,
Si può goder frà tanto, e poi giurare,
Che la necessità ci fece errare.

S C E N A XII.

G R O T T A.

Bellircano.

A H non errò, chi disse,
Che l'estremo de mali è la speranza?
Traditrice speranza, hò pur perduto
Le

Le fortune, e lo Stato
Colpa de' tuoi deliri, onde giurasti,
Che dominato haurei l'altrui Corone
Rapij su i Sardi Lidi
L'Infante Corismano, ad Argimene
Vnico figlio, e col tuo solo assenso
Ne celai la rapina, (giorno
Lo fei creder mio figlio, à fin, ch'vn
Palefandolo à suoi, fatto Regnante,
Partecipar potessi
Di sue Reggie fortune: or fugitiuo
Chiuso frà questi horrori
D'Argimene m'ascondo,
Anzi dal Ciel, da falli miei m'ascondo.
Lascio la Reggia, in preda
De' nemici adirati, ed Altamoro
In arbitrio del Caso. Ecco gli effetti
Di tua fiera incostanza
Perfidissima sorte.
Ma non errò, chi disse,
Che l'estremo de' mali è la speranza.

S C E N A XIII.

Clitone con l'Arcobugio.

TI coglierò da vero,
Vola quanto ti pare. Vn Barbagianni
Vò seguendo tutt' hoggi,
E s'è posto in pensiero,
Che non vorria per nulla esser vcciso;
Non si può far di meno, (fetto.
Hò già carico lo Schioppo à quest' ef-
Mi

Mi sono affratellato
 Con Bellircano, in modo,
 Che direste, che siamo
 Partoriti ambedue dentro vna Madra.
 Gli hò scoperto vna mano
 Delle Ribalderie del suo Altamoro,
 Basta; nõ dico: ci mi vuol bene. In sòma
 Par, c'habbino alla Corte,
 Il Rossiano, lo Spione,
 E vn'altro, ch'intèd'io, gran priuileggi.
 In cotesta Spelunca (to
 Faccio del Cacciatore; hò già imparato
 Vna bella Canzone
 Apunto sul Cacciar, ch'io me la canto
 Tall'hor per passatèpo. Vedite vn poco.

Canzone.

Non si può ritrouare
 Diporto più gentil dell'Vccellare.
 Cacciarsi in vn buon loco
 Prima del giorno alquanto,
 Hauer l'Augello a canto, (al gioco,
 Che s'alza, e abbassa, e chiama gl'altri
 Non si può ritrouare
 Diporto più gentil dell'Vccellare.

2 In mille dolci modi
 Puoi far preda d'Augelli, e sèpre godi.
 Ma stimo meglio quello
 Di trar con l'Arcobugio,
 Che scocca, e senz'indugio (cello.
 Si coglie al segno, e viene al pian l'Vc-
 Non si può ritrouare
 Diporto più gentil dell'Vccellare.
 Ma l'Vccel se n'andò. Da quel che sono,
 Che

Che lo veggo colla. Vengo, e ti giuro,
 Che nõ mi vò quetar, se nõ t'aminazo.

SCENA XIV.

Floridalba. Corcute. Clitone dentro.

Perfido, in quali horrori
 Conduci vn' infelice?
Corc. Odi crudele
 Per sotterranea strada
 Ti trassi in questa Grotta; il Sole appena
 Potrà con l'ampie luci
 Iscoprir l'opre mie. Son risoluto,
 (Già, che vezzi, e lusinghe, ossequij, e
 Ad Anima superba (preghi
 Fomentan le fierezze) ò di rapire
 Dal tuo rigido sen frutti d'Amore,
 O di far, che suenata (no
 Cadi per quest'Acciar. Che miri in va-
 Speri soccorso. Hor siam quì soli. Hai
 tempo
 Di risoluerli ancor.

Flor. Barbaro indegno,
 Mostro di ferità, doue imparasti,
 Che il timor della Morte
 Atterri alma reale? or mi traffiggi,
 Furuscito fellone; in darno aspetti,
 Ch'intimorita al tuo voler m'arrendi.

Corc. Rapiro ciò, che neghi; e poi.
*Clitone di dentro scocca l'Archibug-
 gio contro il Barbagianni.*

Sei morto;

Corc.

Cor. Son tradito, che sento?

Clit. Ah nò da vero,

Egli è volato in là. Carco di nouo.

Flor. Sono in mezzo alle morti, e ancor non moro! (fermo,

Clit. Non vuoi temer? ò buon, statti pur Ti coglierò con questa.

Cor. Oimè. Non deuo

Per vn vano piacere

Auenturar me stesso;

Torno al Porto, oue spero

Ritrouar Tarimede, e seco vnito

Passerò su l'Armata ad Argimene.

Flor. Doue resto infelice.

SCENA XV.

Clitone. Floridalba.

CI sei pur giunto; hor fa del bell'hu- Sono i gran sciagurati (more,

Cotesti Barbagianni,

Che sturban l'altrui quiere,

Starian ben quanti sono Archibugiati.

Flor. Questi è del rio Corfaro

Il familiar faceto. Amico.

Clit. Aita,

Son morto, aita, oimè.

Flor. Di che pauenti?

Clit. Và in pace Alma tapina

Non t'acco-co-stare;

Mi sento spi-spiritare.

Flor. Son viua, à me t'appressa.

Clit.

Clit. Vanne alla tua ventura;

Solamente in mirarti

Mi si rizza il Ca-Capel dalla paura.

Flor. Misera io vorrei trarmi

Da quest'horrido Speco (merso

Col fauor di Costui; ma sin, ch'è im-

In si folle pensier, lo spero in vano.

Senti, son viua, e spiro.

Clit. Habbi pazienza,

Che tu sei morta, e vai così raminga

Per qualche strano Caso.

Flor. Accostati, che temi?

Fidati della mano.

(no.

Clit. Nò, nò, qualche briccone, io m'allonta-

Flor. Non morij, tu vaneggi.

Clit. Ti par così sorella,

(ta;

Perche sei poco auezza ad esser mor-

Ma così non ci fossi.

Vuoi saper più di me, che t'ammazzai

Questa mane col toscò?

Flor. Il timor ti delude.

Clit. O ch'ostinata?

Tu sei morta sicuro, e statti addietro

Quant'è lunga vna Picca.

Flor. Anco i deliri

Di questo infano, à rio Destin cōgiuti,

Accrescono l'asprezze à miei martiri.

SCENA XVI.

Bellircano. Floridalba. Clitone.

QVai stupori rimiro?

E colei Floridalba, ò l'Ombra errate?

Clit.

Clit. No t'intricar Signore, è vna fantasma,
Che sembra Floridalba.

Flor. Il Genitore
E costui del Corsaro; ancora in mano
Di quest'empij m'attrouo?

Bell. Alta Regina;
Qual benigno Pianeta
Dalle Barbarie altrui ti serba illesa?

Flor. Non sò, fatta son io
Ludibrio della sorte,
Che delle mie sventure in timorita
Da suoi Regni mi scaccia anco la mor-
te.

Bell. Sia che si vuol, sei viua, e sin cò l'Alma
Riuerente m'allegro. Il Ciel cortese
Per riparar più lagrimosi euenti,
Frà quest'Antri ti scorre.

Flor. Il tuo sembiante
Dal timor m'afficura.

Clit. Egli hà per anco
Poca ciera di buono.

Flor. Ancor, che'l tuo Alramoro
Sotto Manto d'affetto,
M'habbi ordito la Morte.

Bell. Odi Regina,
Dal più sublime Olimpo
Per testimoni inuoco
Le Deità piu grandi,
Se ne men col pensiero, hò consentito
Al voler d'Altamoro; egli acciecato
Da strauaganti affetti,
Per desio di regnare, à ciò s'indusse.
Ma potrò ben con mezzi

Soauis-

Soauissimi, e cari,
Tranquillar questi ne mbi
Di sdegno se tempeste; or, che sei viua.
Andiamo al mio Palaggio,
Ch'iuu lungi rimiri, onde i tuoi Casi
Supplicherò, che narri, e poi cògiunti,
Al tuo gran Genitore
A palesar n'andremo alti secreti.

Flor. Bellircano, il Destino
Mi costringe à dar fede alla tua fede.

Clit. Guarda come ti fidi.

Bell. Credi pure à i miei detti
Suggeriti dall'Alma, e non temere.

Flor. Temo di Tarimede,
Che deffonta mi crede, e de' suoi Casi
Non penetrai nouelle.

Bell. Itene voi sul Lido, e cautamente
De' successi del Prence inuestigate,
Per riferirli à questa bella.
Andiamo.

Flor. Mio Tarimede amato
Le tue sorti protega Amor cortese.

Clit. Che si, che Bellircano
Si vuol assicurar s'ella sia viua,
Che sò io, questi Vecchi; Io l'hò per
Volpe,
Benche porti la Coda
Dalle vesti coperta. A riuederfi.

Il fine dell' Atto Quarto.

INTERMEDIO IV.

*Mirisca . Spirito . Alimero .
Blesinda .*

Mirisca à tuoi desiri (oppone)
Vn Destin sconosciuto hoggi s'.
All'infernal Magione,
D'un' ignoto periglio
Deuo chieder consiglio .
Spiriti perfidi ,
Gli orridi Baratri
Lasciate rapidi ,
E quì veniteui .
Del mio dolce Alimero
Dite chi aspira ad vsurparmi il Bello,
Dite chi me lo toglie, e dite il vero .
O là , tanto tardate
O Deità dannate ? or non m'vdite ?
Rinouero gl'incanti , vscite, vscite .
Sp. Quest'orrido suon
Raffrena , non più ,
Dal Centro là giù
Mi manda Pluton .
Affretta ,
Ch'aspetta ,
Che chiedi, che vuoi ?
Sarà tutto l'Inferno a' cenni tuoi .
Mir. Di mie sorti amorose
Bramo scoprir gli euenti .
Sp. Senti , Mirisca , senti ,
Tien Blesinda vna spada

Fa-

QVARTO. 119

Fabricata dal Fato à tua rouina ,
Con lei quando l'aggrada
Potrà precipitar letue Magie .

Mir. Ma dell'angoscie mie
Non hà pietà l'Inferno ,
In cui tutto è riposto il mio sperar ?

Sp. Pluto non sà , che far ,
Il voler del Destin non può frenar ;
Pluto non sà , che far .

Mir. Dunque , ò perfidi Numi
Dell'Etra, e dell'Abisso ,
Haurete preffisso ,
Ch'io mori disperata
Dall'Inferno, e dal Cielo abbandonata ?

Sp. Ratto partir mi vò ;
Sdegnosa Femina
Furori semina ,
Più , che non fa
La Deità
Del Regno horribile
Tutto irascibile ,
Doue mistò .
Ratto partir mi vò .

Ali. Ma, che miro ! doglioso
Il mio Sole amoroso ?

Mi. Alimero mia speme (me)
Queste del viuer mio son l'hore estre-
Il Destino non vuole ,
Ch'adori più delle tue luci il Sole ;
Hà preffisso il crudele ,
Che dessisti d'amar chi t'è fedele .

Ali. Luci amate
Serenate i raggi d'or ,

Que-

Questo Cor giamai potrà
 Ribellarsi à vn Sol diuin:
 A dispetto del Destin
 Amerò quella Beltà,
 Che m'accende in dolce ardor
 Luci amate, &c.
Mir. Ecco la mia riuale!
 Vuol, ch'adori costei legge fatale.
Ali. Legge fatal d'Auerno!
 Voglio odiarla in eterno.
Bles. Ecco il mio ben congiunto
 Alla riuale odiata;
 Hor la spada incantata
 Gl'incanti di Mirisca à terra inchini.
Mir. Non fare! ò rei Destini,
 O Stelle scelerate
 Così m'assassinate!
Bles. Precipitò l'iniqua, e l'apparente
 Amenità del loco,
 (Per tale hà l'essenza) è volta in niente.
Ali. Da qual torbido orrore
 La mia mente risorge? oue son io?
Bles. Alimero Idol mio?
Ali. O mio Sole adorato,
 Come viuo son io, come rinato.
Bles. Perche à me ti ridoni, il Cielo istesso
 Tirahe dall'ombre oue giaceui op-
Ali. Mia bella (presso.
 Fiammella,
 L'errore
 Del Core
 S'emendi così?
Bles. Pur vidi quel di

Ingra-

Ingrato

Adorato

Che dolce, e sereno

Ritorni al mio seno!

E crudo il penar

E lungo il languir,

E fiero il martir:

Ma vn raggio ch'appar

A. } Di Gioia gradita,

2. } L'amaro condisce,

L'assentio addolcisce

Di pena infinita.

Sperate,

Che grate

Le Stelle rubelle

Si cangiono anch'esse.

I L F I N E.

F

A T.



ATTO QUINTO.
SCENA PRIMA.

S A E A.

Altamoro.



Hiudete il varco, assicurate i
passi,
Rendetemi sicuro
Da furori de Sardi,
In fin che porti illesa

Da fortuna seruil l'Alma honorata.
Altamoro, Altamoro, in questa guisa
T'innalzi à Regio Trono!
Ve come in vn sol punto
Cadon le tue speranze; Io son perduto;
E la Cittade inuasa
Da nemico crudele,
Che per lauar l'offesa
D'vna figlia rapita, e auelenata,
Crederà, che non chiuda
Nelle Fibrie del Cor sangue, che basti.
Misero, che farò? sento d'intorno
A quest' infausta Reggia,
Fra i confusi lamenti
De miei Fedeli, il Vincitor, ch'acclama
Nel-

Nelle perdite nostre i suoi Trionfi.
Lasso, dunque si presto,
Pria ch'vn Lampo di Ferro
M'apparisca su gli occhi, vn improuiso
Fulmine di ruine il Cor m'opprime!
Ah, che sol di Corcute
L'ire vendicatrici
Si repenti successi han partorito.
Con usura si graue
Paga l'empio fellone vn lieue insulto.
Ma, che sarà? resolutione, ardire. (do
Vadan le Reggie, i Scettri, e quato attè
Da Fortuna crudel, pur, che non cinga
Di Catena seruil
Questo pie, che calpesta il suo rigore.
Moriemo in libertade;
Tropo angusto tal Phora
Riesce à regio Cor l'ampio d'vn Modo
Non che'l breue recinto.
D'vn orrida Pregon: Moriemo pure
Questa spada digiuna
Dell'auerfario sangue il mio si beui,
Ma col Vermiglio almeno
Facci arroffir il volto al mio Destino,
Che non haurà potuto
Atterrarmi l'ardir, se non defonto.
Non più; moriam?

A T T O
SCENA SECONDA.

Osmano . Altamoro .

Alt. **N**on far Signore .

Alt. Osmano ,
A che vieni ? ch'apporti ?
E presa la Città :

Osman. Presa, e perduta .

Alt. Perché dunque mi vieti
Che col trarmi di vita
Fugga la servitù ?

Osman. Viui Altamoro ,
Se la tua morte, e scoppo
Dell'ire de nemici, in fin, che viui
Non hà vinto Argimene .

Alt. Haurà ben vinto
Se rimango Pregon .

Osman. Fuggiamo .

Alt. E come ?

Osman. Spalanchiam quella Porta
Ch'è quì presso le scale , onde si passa
Per sotterranea via sin nella Piazza ,
Di là n'adremo al Porto, indi allo speco
Che chiude Bellircan con suoi tesori .

Alt. Come vscirè di Sala , or che la Reggia
E da nemici ingombra ?

Osman. Ardir , tù senti
Ch'ascendono di già : Quiui, bisogna
Farfi strada col ferro, e quei di loro
Che primi ascenderan, morino i primi,
Che ritardando gli altri, à poco à poco
S'apri-

S'apriremo la fuga . Ardire .

Alt. Ardire .

” Tutto ciò, che consiglia

” Disperato Corraggio

” Pur che mora disciolto hoggi s'adèpi .

SCENA TERZA.

Aurispina . Altamoro . Osmano . Rustena .

FVggi mio ben .

Alt. Sei morto . Oimè, che fecci ?

Rust. Miserabile incontro ?

Au. A me crudel

Che frà mezzo le morti

Corro per darti aita, il sen traffiggi ?

Alt. Di così crude tempre

Sono i vostri rigori empj Destini ?

Osman. Non è tempo fuggiamo .

SCENA QUARTA.

Aurispina . Rustena .

ARresta il piede ,
Fermati traditor, vagheggia il colpo ,
Barbaro morirò; vedi à morire

Quell' Anima fedel, ch'hà conuenuto

Finalmente sacrare

All'Idolo inhumano

Del tuo fiero rigor gli vltimi fiati .

Morirò in ricompensa

D'hauer abbandonato

Per diuenir soggetta .

All'Impero tiran di tue bellezze
 Vn'eccelsa fortuna vn Regio stato..
Rust. O pouera Ragazza. Animo, ò bella
 Che sarà lieue il mal. La Giouanetta.
 E poco auezza alle ferite ancora,
 Onde merta pietade.

SCENA QUINTA.

Corcute. Aurispina. Rustena.

V Alorosi Guerrieri,
 Custodite le scale, e non lasciate
 Senza regio Commando,
 O, che salisca, ò che discenda alcuno.
Rust. Corcute, ah se non fei
 Congiurato ancor tù, con la sventura
 Di questa miserella.
 Porgele alcun soccorso; ell'è ferita.
Cor. Aurispina qual caso?
An. O Dio Corcute,
 Quel empio, ch'adorauo
 E vn'Angue traditor, ch'uccide ancora
 Colui, ch'in sen lo nutre, e lo ristora.
Cor. Potè dunque Altamoro
 Incrudelir così? Ben è de mostri
 Di fierezze, e d'horrori il più crudele.
Rust. Che si può fare, e ch'ha ferita in fallo.
 Sbrighianla pur, ch'in mezzo
 A tanti Soldati acci alcun da vero
 Non la ferisca. Or le discopri'l seno.
An. Non far.
Cor. Com'Aurispina?

Si

Si teme di mia fè?
An. Non far ti prego.
Cor. Scusami, l'accidente. (male.
 Non vuol, che t'obbedisca. E heue il
 Corraggio, il ferro hostile
 Passò lungi dal senno, e giunge a pena
 A lacerar l'estremità del Fianco.
 Questo Balsamo elletto
 Nè toglierà la Cicatrice, e'l duolo.
 Ma, che veggio? ond'hauesti
 Questo Monil ti prego?
Rust. Attendi al male
 Vuoi scopritti a costui?
An. Lo chiede il Fato.
 L'hebbi da chi mi diede
 In fortuna miglior l'esser vitale.
Cor. Merauiglioso incontro.
An. Cessa i stupori amico,
 Ericlene son'io, figlia diletta
 Del Mauritano Rege, (moro
 Che quasi vn lustro intero appo Alta-
 Vissi in forte priuata
 Dalle sue luci infide affascinata.
Rust. Questi secreti sono
 Manifesti a te sol, tacili a tempo.
Cor. Lascia ch'humili' inchini
 Riuerita Ericlene, e mi rallegrì.
 Io Corcute non son, sono Ariadeno
 Suddito al Rè tuo Padre
 Che ti cercai per lungo tempo in vano.
An. O mio fedele, il Fato
 A tempo ti discuopro. Hò risoluto
 D'abbandonar l'iniquo, e chen'andiamo

F 4

A sup-

A supplicar dal Genitor perdono.

Cor. Pria rouini Altamoro:

Aur. Anch'io lo bramo.

Cor. Doue sarà fuggio?

Aur. In questo Foglio

Che già poch'hore il Genitor le diede,

In cui dis'sei, che chiusa

Staua la sua salute,

Legger protesti alti secreti.

Cor. E chiuso

Col sigillo real della Sardegna,

Lacerarlo non lice. Al Rè lo porto

Certo fia quiui ordita

Qualche congiura. Or quì rimanti

Aur. Vanne

Tenta ogni via perche rouini il fiero.

„ Oh Dio, sèti Corcute. Ah nò, va pure.

„ Odi.

Cor. Che chiedi?

Au. Vanne, io vò, che pera.

„ Misera chi soggiace

„ All'impero tiran d'un Dio Bambino,

Con l'incostanze sue sempre delira.

SCENA QUINTA.

Rustena.

COstei muor di martello, e tanto sdegno
Scemerebbe Altamoro,

S'egli venisse quì, con vn sorriso.

Io non volsi giammai

Far dell'appassionata. A Giouanetti

Che

Che pretédeà d'aminartellarmi'l Core
Diceuo il mio pensiero in questi detti.

Canzon.

HA poco senno à fè

Chi crede d'annodar

Donnesca bizzarria da Capo à piè;

L'Arte del ben'amar

Non vuol che i nostri amori

Gettiam sin nelle spalle à belli humori.

Facci pur quanto vuol

Non mi darà martel,

Vn ciglio bieco mai d'un punto sol.

Vò (mentr'il misere)

Picchia col Martelletto,

Ch'un'altro entrato sia nel Gabinetto.

SCENA SESTA.

Argippo . Altamoro Tregione.

GVARDIA.

GVarda, che non ti fugga: egli è vna Vol
Ti sò dir'io, di quelle (pe

Che dan la Caccia a Polli anco di gior-

Alt. I vostri Lacci, ò Sardi (no.

Non son però bastanti (te.

A impregonare vn Generoso, vn for-

Arg. Mà in tato ci sei colto; e nò m'andare

Facendo il bell'humor, che à fè di Gio-

Alt. Quella Dea, che souasta. (ue.

F 5

Con

- „ Con impero tiranno à Casi humani,
 „ Delle perdite mie vanta i trionfi,
 „ Non voi vili, che à pena
 „ Frà questi lacci indegni
 „ Sete bastanti à trattenermi à freno.
 „ *Arg.* Non più, che'l Rè sen viene. In que-
 sta guisa
 „ Si rispetta il Custode. Io fò l'ardito
 „ Ma s'hò da dir il ver, temo, che'l tristo
 „ Mi rompa il Capo anco così Pregione.

S C E N A VII.

Tarimede. Altam. Argimene. Arg. Corc.

Ecco il barbaro. Al fine
 Sotto il giusto flagel di quel Destino
 Che tollerar più à lungo
 Non poteva i tuoi falli, oppresso giaci.

Alt. Tarimede, chi nasce
 Con vn Genio sublime, hà per Destino
 L'Arbitrio, e la Ragion: se non mi vinci
 L'ardimeto del Cor, tù nò m'hai vinto.

Argim. Generosa risposta.
 Altamoro, hai ceduto.

Alt. Alla Fortuna

Argim. Sei cinto di Catene.

Alt. Il piè, non l'Alma.

Ar. Per quai Gradi sperau

Giunger à farti Rè?

Alt. Per quelli stessi

Che mi formauo al piè, m'etrepoc' anzi

Ti teneauo i Vassalli.

Cor. Com'audace fenella!

Arg.

Arg. I tuoi delitti
 Mertan però la Morte.

Alt. Il desiar vn Regno
 E delitto da Rè, se con la morte
 Si douesse punir, tù non viuesti.

Argim. Appartate costui;
 Sia ristretto Pregion.

Arg. Sco stati vn poco;
 Stannmi da questa parte; ell'è gentile
 Che vuoi far del bizzarro; haueffi vn le-
 gno.

S C E N A OTTAVA.

Tarimede. Argimene. Corcute.

„ **S**ire, trionfa à pieno,
 „ **S**ecco il Trono superbo, oue il Tiranno
 „ Calcò con piè feruile Otri reali.
 „ Qui t'affidi Regnante, e qui decreta
 „ Il morir del Fellone.

Arg. O Dio, di quale
 Sconosciuta virtude
 Và munito costui, che mi costringe
 Ad amarlo frà l'ire, e frà l'offese.
 Solo in pensar, che deggia
 Cader sotto la spada
 Di Carnefice indegno, inorridisco.

Cor. Inportuna pietade.

Tari. Eh fà, che mora

Che ad Anima superba
 Sol può il morir, inortificar l'orgoglio.

Arg. La Pregionia souente
 E del morir più dura.

F 6

O Dio,

Tar. O Dio, sì poco
 „ Stimmi dunque l'honore
 „ Oltraggiato ad vn Rè! Di tutti i Regi
 „ Nella tua regia Macstade offesi!
 „ Del minor de' suoi falli
 „ In penitenza vna sol morte è poco.
 Vuol la Legge di Guerra,
 Che'l Vincitor opprimi
 Sino all'ultimo fiato vn Traditore.

Arg. Forse, c'hoggi Altamoro
 Con le sue leggierezze, haurà tradito
 Più che'l Regno de' Sardi, il proprio

Corc. Mentre lo lasci in vita, (Stato.
 Non haurai vinto sol, ma cento volte
 Ti sentirai su'l Crine

Vacillar la Corona, Io te lo giuro;

A me sono palesi

I trattati dell'empio, e le Congiure.

Tar. Che sai tu di Cògiure? Ascolta, o Rege.

Corc. Il di lui Genitor, pria, che fuggisse
 Questo Foglio le diede, in cui diceua,
 I più sicuri modi

Della di lui salvezza eran rinchiusi.

Arg. Hà il mio sigillo affisso,
 Com'è in man di costor?

Tar. Sarem traditi
 Dalle Machine loro, e forse in mezzo
 Hora ne siamo; aprilo, affretta, o Sire.

Corc. Come legge confuso!

Arg. O Dei, ch'intendo!

Tar. Non lo dis' io? che mora.

Arg. Anzi, che viua,
 Inauditi stupori! egli è mio Figlio.

Bel-

Bellircano quì scriue, e più lo credo
 A quegli affetti ignoti, ond' ad amarlo
 Mi sforzaua il Destino.

Tar. Che scriue Bellircano!

Arg. Vdite.

Corc. O Cielo!

Arg. Se in mezzo à tuoi trionfi
 Del viuer d'Altamoro
 Trionfato non hai, cessa, è tuo Figlio.
 Il Predatore ignoto,
 Che lo rapì son io; sommersi in Mare
 I Custodi di lui, perche il successo
 Non ti fosse palese, ed ambizioso
 Sperai di Coronarlo
 Signor di questi Stati, e regnar seco.
 Il tuo regio sigillo
 Tolsi ad vn de' suoi fidi, e n' hai l'im-
 pronto

Sù questo Foglio, onde mi Credi 'l vero.

Conosco i miei delitti.

Eccelsi Numi

Ne gli accidenti humani

Quai deboli stromenti

Per produr merauiglie essercitate!

Corc. A sì lieti successi il Cielo arrida

Serenissimo Rege.

Arg. Ite à disciorlo

Conducetelo a me, vanne Corcute.

SCE.

SCENA NONA.

*Bellircano. Floridalba. Argimene.**Tarimede.*

Ecco il tuo Genitore
 Prencipeffa sublime, à lui t'appressa,
 Prega per Bellircano.

Impetrale il perdón di quei delitti,
 Che per desio di dominar commise.

Flo. Sono fatti honorati. Il Ciel permetti
 Che non habbi fin'hora,
 Sostenuto Altamoro
 Di Destino guerrier l'ultimo colpo.

Arg. Tarimede, che piangi?

Bell. Del tuo finto morire

Il Prencipe si duol.

Flo. Fia breue il duolo.

Tar. Frà le tue contentezze

Piangerà Tarimede il suo Destino.

Arg. Non è dato à mortali

Cinti d'humanitate

Fruir perfetta gioia; io ben lo pronò

Di due figli, vn ne perdo, vn ne ritro-

Bell. Il tutto è noto andiamo (uo.

Flo. Alto Regnante;

Padre non ti dich'io, se pria non giuri

D'hauer propitio alle mie Preci il core.

Arg. Merauiglia?

Tar. Stupore?

Arg. Mia figlia.

Tar. Idolo amato.

Flo. Io viuo, e viuo

Mercè

Mercè de' Numi, e dicostui, che viaa

Mi riserbò la Fama: or, se t'è noto

Come cred'io, di Corismano il vero,

Per la pena, che puote

Meritar Bellircan ne' suoi successi,

Prego la tua Pietà.

Arg. Non più mia Figlia

E superfluo, che preghi; io riconosco

La mia felicità dalle sue frodi. (glio.

T'abbraccio, o Bellircano, e di quel Fi-

Ch'io generai, ma tu serbasti in vita,

Disponi a tuo talento.

Bell. O Rè fra quanti

Cingon d'aurato Inserto il Crin reale

Il più giusto, il più gràde, il più Clemète.

Tar. Qual Nume a me ti rende

Bellissimo mio sole.

Flo. In lungo giro

Di funesti accidenti

Stà delle sorti mie l'historia accolta;

A tempo lo saprai.

Bell. Ecco il tuo Corismano.

SCENA DECIMA.

Argimene. Altamoro. Bellircano.

Tarimede. Floridalba. Corcute.

O di me stesso

Parte più cara, in onta a quel Destino

Che da me ti disgiunse, a me ritorna.

Alt. Sublime Rè, se da Corcute intesi

Il ver delle mie sorti, io non distinguo.

Se

Se sia maggior la gioia
D'un'evento sì grande, ò il pentimèto
De delitti Comessi.

Arg. Ah taci, ò figlio,
Non parlar di delitti.

Bell. Io mi rallegro
Fortunato Altamoro; I Vaticini
Delle grandezze tue sono sortiti.

Alt. Amaro Bellircano
Saran col Genitore
Bipartite egualmente (li.

Di quest' Anima mia gli ossequij humi-
Tar. Le tue liete Aventure
Prencipe Corismano, il Ciel secondi.

Alt. Tarimede, abbolisci
I falli d'Altamoro, e Corismano
Merti gli affetti tuoi col adorarti.
Floridalba, a quel Fato
Che degli euenti humani
Tall'hor gioco si prede, i miei trascorsi
Ti prego attribuisce, e questi amplessi
Sian d'affetto fraterno inditij espressi.

Flo. Per disperder dall'Alma
I passati accidenti,
Basterà, che t'inchini
Per German riuerito, e mio Signore.

Cor. Generosi, à Corcute
Ch'a gioir vi condusse ancor ch'hauesse
La volontà diuersa,
Cancellate gli errori.

Flo. Io ti perdono.
Alt. T'abbraccio, e ti concedo
All'effetto primier, Corcute amato.

SCE-

SCENA DECIMAPRIMA.

Aurispina, e li predetti.

*C*osì, così Corcute
Questi sono i supplicij, e le rouine
Ch'al Barbaro apparecchi?

Cor. Ad Altamoro
Desiauo le morti, io non lo vego.
Tratto da cieco sdegno: A Corismano
Figlio del Rè de' Sardi
Riuerisco de Glorie Alta Signora

Arg. Alta Signora

Tar. Prencipeffa è costei?

Aur. Che sogni?

Alt. O Cara
Più dell' Anima mia, ma poi tradita
Da contumace affetto; i tuoi Natali
Hò da Corcute intesi. A vn tēpo istesso
Che mi scopre il Destino (co
Germe al grāde Argimene; io ti conoi
Figlia del Mauro Rege,
Onde in dolce legame
Doppo lunghi martiri Amor n'auuica.

Arg. Quest'è quell'Ericlene
Che già tempo perduta, il Rege amico
Fè ricercar ne' nostri Stati?

Cor. E desla
In seruitù d'Amore
Staua con Altamoro, io la conobbi.

Aur. Tù, che sei Rè proteggi

La

La Giustitia innocente anco à suoi dan
O mi serbi la fede, o li condanni. (ni,
Alt. Eccomi, o bella humile, il tuo rigore
Disfoga in questo seno.

Au. Ah mentitore
Con quegli occhi homicidi, anco altre
Mi spogliasti d'ardire, (volte
Cessa d'esser infido, io lascio l'ire.

Arg. Lo destino tuo sposo, e perche grandi
A par di tue grandezze
Siano i di lui sponsali, or lo dichiaro
Rè di Corsica, e questa
Riserbata al mio Crine aurea Corona,
Che trionfar doueno, à lui ridono.
Siedi sù questo Trono,
Bellircano r'assisti, e teco Regni.

Alt. Da tue Gratie confuso
Genitor riuero, insupidisco.

Au. Euenti fortunati
Tanto felici più quanto insperati.

Arg. Prencipiamici, e voi
Sudditi valorosi,
Con quell' istesso nome
Onde fece famoso il suo decoro,
Salutatelo Rè.

Tutti. Viua Alramoro.

Alt. Viua chi mi sublima, e viui ad onta
De rigori del Tempo, altro non bramo
Che consecrar deuoto
A Genitor sì grande i spirti in Voto.

IL FINE.

